

L'OGGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

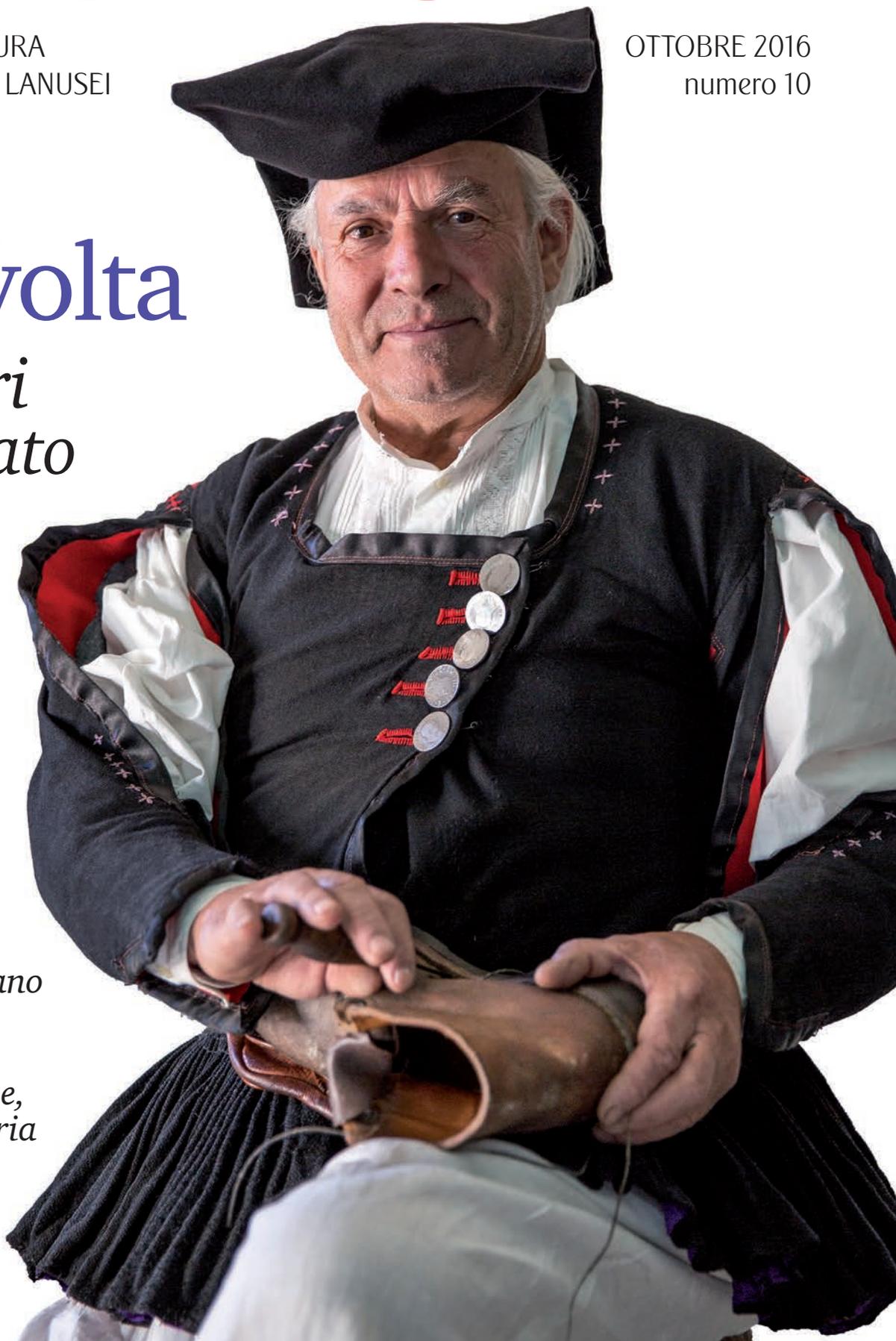
OTTOBRE 2016
numero 10

C'era una volta

*I mestieri
del passato*

22 ottobre
*Il Convegno
ecclesiale diocesano*

Girasole
*Un piccolo paese,
una grande storia*





INSIEME
AI SACERDOTI

INSIEME AI SACERDOTI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.

Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB facebook.com/insiemeaisacerdoti

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carta di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile. Per maggiori informazioni consulta il sito www.insiemeaisacerdoti.it

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale italiana

Non perdere neppure un numero del tuo giornale!



Quote di abbonamento annuale 2016
(11 numeri)

ordinario	euro 15
sostenitore	euro 20
estero (UE)	euro 35

Ricorda di
rinnovare l'abbonamento

Per qualsiasi esigenza contattaci

- chiamando il numero 0782 482213 (eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
- mandando un fax al numero 0782 482214
- scrivendo una mail a redazione@ogliastraweb.it
- visitando il sito www.ogliastraweb.it



SOLO DA

CENTROGLIASTRA GOMME

CON **GOODYEAR** E **DUNLOP**

LA TUA SICUREZZA DI VIAGGIO È ASSICURATA.

CENTROGLIASTRA GOMME di Piras Severino
Via Circonvallazione Est - LANUSEI - Tel. 0782.41756



Se adesso si uccidono anche i bambini

di Tonino Loddo



La copertina

Se ricordiamo i mestieri d'una volta non lo facciamo per lodare il tempo passato, ma per il bisogno di recuperare di quel tempo la dimensione umana e di relazioni interpersonali che quei mestieri incarnavano. Nella fiducia che lo stile di vita comunitario che essi interpretavano possa tornare ancora a costituire il tessuto essenziale dei nostri ambienti di vita.

Nelle scorse settimane in Belgio è stata praticata l'eutanasia su un minore. La notizia è rimbalzata sui media internazionali, sollevando interrogativi e polemiche. Era il febbraio del 2014 quando il Belgio diventò il primo, e ancora oggi unico, Paese al mondo a legalizzare l'eutanasia per i minori senza alcun limite di età. La norma, va detto, stabilisce anche alcune condizioni per consentirla: che si tratti di un minore «emancipato», che possieda «capacità di decidere», che la malattia comporti un «dolore costante e insopportabile» o «morte entro breve tempo» e che si tratti di una «condizione patologica e incurabile»; ed infine, che venga sottoposto a una visita da parte di uno psichiatra o psicologo infantile e che vi sia il consenso dei genitori. Si tratta, tuttavia, pur nel rispetto del dolore dei genitori che vi acconsentono e dell'immaginabile tormento interiore dei medici che la praticano, di condizioni che nulla tolgono allo sgomento di quanti hanno appreso la notizia, perché una tale decisione tocca il senso umano di tutti noi nella consapevolezza che il minore, specialmente se fragile, specialmente se malato, va sempre aiutato e sostenuto con le medicine e con l'assistenza morale, psicologica e spirituale. In quanto è accaduto nel paese nordeuropeo sembra di poter leggere, invece, un accento di crudeltà di cui non sentivamo il bisogno. È come se avessimo ormai perduto ogni freno e ogni senso del limite. Innanzitutto, perché appare orribile stabilire per legge che sia il minore a dover chiedere l'eutanasia, come se un minore fosse capace di giudicare o decidere, anche perché nella nostra civiltà (e non solo) il minore è sempre stato una categoria protetta, come dimostra il fatto che non può prendersi la responsabilità di sottoscrivere contratti, di votare, né di assumere un servizio come quello militare. Quanto, poi, all'idea che sia uno psicologo a giudicare della correttezza della volontà espressa dal minore, ci si accorge ben presto

che si tratta francamente solo di un espediente. Chiunque di noi, vedendo un individuo che si sta gettando da un ponte per suicidarsi, non va certamente a chiamare lo psicologo perché si accerti se l'aspirante suicida è in grado di decidere o meno, ma spontaneamente cerca di invitarlo ad evitare quel gesto. Ne è facile riprova il brivido che ci assale ogniqualvolta sentiamo di un suicida, circostanza che dimostra quanto contrario sia all'umano il cercare la morte. E anche se l'aspirante suicida dovesse insistere nel manifestarci il consenso, ci è difficile pensare di demordere, mentre ci è spontaneo pensare che si tratti di scoraggiamento da aiutare a superare. La verità è che un minore (ma anche un adulto) quando soffre deve essere sostenuto e curato, non aiutato a morire. Ed altrettanto equivoco, infine, pare il fatto che il consenso debba essere espresso dai genitori che, peraltro e secondo altre leggi, non hanno la potestà neanche di fare certe operazioni per conto dei figli minori; hanno, infatti, bisogno dell'autorizzazione del giudice per venderne o ipotecarne beni, accettare o rinunciare a eredità e donazioni, stipulare mutui, effettuare transazioni o compromessi, riscuotere capitali... Mentre, cioè, non possono compiere operazioni finanziarie in loro conto, possono paradossalmente autorizzarne la morte. Che la vita del minore valga meno di un mutuo o di una transazione? Forse è davvero giunto per tutti noi il momento di chiederci che cosa vogliamo fare dei nostri figli e che genere di futuro vogliamo offrire ad essi. E forse, ancora, dovremmo cominciare a provare ad essere meno egoisti, perché purtroppo - e lo diciamo nel rispetto consapevole del dolore di chi si trova dinanzi a queste scelte -, con l'eutanasia si finisce con l'alleviare solo il peso di chi sta bene. E se ci preoccupiamo e ci allarmiamo dinanzi a fatti come questi è solo perché essi segnalano un calo di umanità, un abbassamento del livello di civiltà. E sempre - la storia lo insegna -, la caduta dei livelli di rispetto dell'umano ha solo generato mostri.

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

Anno 36 | ottobre 2016
numero 10
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile
Tonino Loddo
direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico
Aurelio Candido

Redazione
Filippo Corrias
Claudia Carta
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Amministrazione
Pietrina Comida
Sandra Micheli

Segreteria
Alessandra Corda
Carla Usai

Redazione
e Amministrazione
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it
Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo
ordinario euro 15,00
sostenitore euro 20,00
benemerito euro 100,00
estero (via aerea) euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore e Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortoli (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it



Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

Editoriale

1 Se adesso si uccidono anche i bambini *di Tonino Loddo*

Ecclesia

3 Elogio della parrocchia *di Antonello Mura*

4 "Pace. Il bene più grande" *di Filippo Corrias*

45 Scoutismo. Un'intensa esperienza di vita *di G. Cabras e L. Podda*

La Parola e la vita

8 Sansone, il piccolo sole oscurato da una donna! *di Giovanni Deiana*

10 "Agli occhi degli stolti parve che morissero..." *di Giampaolo Matta*

11 Rosario *di Evangelista Tolu*

14 Ma a morire deve essere la solitudine *di Tonino Loddo*

Dossier | C'era una volta...

16 Antichi mestieri. Tutto è perduto? *di Augusta Cabras*

18 *Su boinàrgiu*. L'uomo del carro a buoi *di Claudia Carta*

20 *Su piccaperderi*. Un lavoro duro come la pietra *di Fabiana Carta*

21 *Su sabatteri*. Le scarpe sono come le macchine *di Augusta Cabras*

22 *Su fattorgiu*. La mirabile arte delle cestinaie *di Rosanna A. Mesina*

24 Camera oscura *di Pietro Basoccu*

Attualità

5 Il grande intrigo dell'elisir di lunga vita *di Fabiana Carta*

6 I balenti dei pullman *di Augusta Cabras*

12 Sassari. Elisabetta Sanna è la nuova Beata sarda

13 Il vescovo titolare di Suelli visita la sua sede

26 Se la fragilità è ragione dell'arte *di Tonino Loddo*

28 Nuovi parroci al Santuario di Lanusei e a Gairo e Jerzu

38 Non tutto ma di tutto

41 Paure che aiutano a crescere *di Mercedes Fenude*

42 Il Giubileo diocesano dei malati *di Anna Maria Piga*

43 Bando dei presepi

44 Il Convegno Ecclesiale diocesano

46 I Maestri e la Terra *di L. Cannas e C.Contu*

47 Una sincronette a cinque cerchi *di Claudia Carta*

48 L'agenda del vescovo e della Comunità

Primo Piano | Girasole

30 Donne per la Patrona *di Battistina Murru*

32 Don Congiu. Storia breve
di un sacerdote amato da tutti *di Alice, Chiara Giulia,
Roberta e Sandra*

34 Un piccolo paese una grande storia *di Paola Lai*

36 C'è sport in paese... *di Giampaolo Pisanu*

37 Una comunità entusiasta *di Mariano Solinas*

Elogio della parrocchia

“**I**l volto bello delle nostre parrocchie” è il titolo guida del nostro convegno ecclesiale. Parrocchie - come ci invita ad essere e a vivere papa Francesco - che sappiano *accompagnare, discernere e integrare*. E tutti abbiamo bisogno di parrocchie “all’altezza” di questi compiti, necessari e ineludibili, protese ad annunciare il Vangelo e orientate a dare risposte alle domande e ai bisogni del tempo presente. Quali sono le finalità a cui le parrocchie sono chiamate a tendere? Non sembri scontato affermare che il primo compito è quello di introdurre la comunità nella fede. Per il quale non sono sufficienti la ripetizione o la conservazione di “quanto si è sempre fatto” – con il rischio di una fede generica – ma la ricerca costante di quelle condizioni che rendano la fede attraente e significativa per la vita, non solo per il sentimento e l’operatività. Se infatti la fede non coinvolge tutta la persona, la sua storia e i suoi progetti, il rischio è di avere nelle nostre comunità frammenti di esperienze che non si incontrano tra loro, e che non contribuiscono a sintonizzare la fede con la testimonianza personale e comunitaria. Ed è qui che una parrocchia deve diventare originale e coraggiosa, ri-imparando a progettare itinerari e a delineare obiettivi non casuali né episodici, così da rendere permanente e consapevole l’alleanza tra la fede e la vita.



Accanto a questa finalità, emerge prepotentemente la necessità di modificare la nostra metodologia pastorale. Essa è chiamata a prendere atto che nelle parrocchie si sta passando dalla cura delle persone che frequentano – in chiara diminuzione – alla missione verso tutti. Gli stessi compiti istituzionali – sacramenti, catechesi, feste tradizionali – risultano episodici, non riuscendo a vincere l’assuefazione e la ripetizione a questi momenti che, rivelando una fede sistematicamente depotenziata, non riescono spesso a intercettare e a rispondere alle domande

fondamentali della vita e sulla vita.

La parrocchia ha bisogno quindi di riscoprirsi come un luogo capace di generare alla fede nel quotidiano – in linea con le domande e le attese del nostro tempo - vivendo la dimensione missionaria come scelta e come progetto. Si tratta di offrire a tutti la proposta di nuovi itinerari di crescita nella fede, alimentati da un sostegno spirituale che privilegi l’incontro e il dialogo personale. Questa connotazione di servizio alla fede può aiutare la parrocchia a superare il rischio dell’autoreferenzialità come pure di configurarsi come “stazione di servizio”. Il tratto qualificante di questa evangelizzazione – che guarda in modo unitario all’annuncio della Parola, alla celebrazione dei sacramenti e alla vita di carità e comunione – è costituito da un’azione pastorale che intende raggiungere persone oggi

molto differenziate sotto il profilo della vita di fede: chi si avvicina ai sacramenti dell’iniziazione cristiana; i battezzati la cui fede è rimasta allo stadio della prima formazione cristiana senza giungere a vera maturità; coloro che si sono allontanati dalla partecipazione e dalla vita della Chiesa.

Il nostro Convegno vuole essere un’occasione privilegiata per riconfermare questi obiettivi e per incoraggiarne i percorsi. Elogiando la parrocchia che c’è e preparando quella che verrà.

✠ Antonello Mura

Pace. Il bene più grande

di Filippo Corrias



intensamente fissiamo lo sguardo su Cristo, Misericordia incarnata che ha vinto il peccato e la morte, mi tornano alla mente queste parole di San Giovanni Paolo II: «Il limite imposto al male, di cui l'uomo è artefice e vittima, è in definitiva la Divina Misericordia». È l'unico limite. La risposta al dramma del male si trova nel mistero di Cristo. Il lavoro di quanti, come voi, sono impegnati ad aiutare queste persone e a salvaguardarne la dignità è certamente un riflesso della misericordia di Dio e, in quanto tale, un segno che il male ha un limite e che non ha l'ultima parola».

Il Papa ha poi rivolto un appello alla Comunità internazionale affinché si facciano «maggiori e rinnovati sforzi per giungere alla pace in tutto il Medio Oriente. Porre fine al conflitto è anche nelle mani dell'uomo: ognuno di noi può e deve farsi costruttore di pace, perché ogni situazione di violenza e ingiustizia è una ferita al corpo dell'intera famiglia umana. La mia richiesta si fa preghiera quotidiana a Dio di ispirare le menti e i cuori di quanti hanno responsabilità politiche, affinché sappiano rinunciare agli interessi parziali per raggiungere il bene più grande: la pace».

Francesco, a nome della Chiesa universale, ha manifestato ammirazione e riconoscenza della Chiesa universale «alle comunità cristiane del Medio Oriente, che soffrono le conseguenze della violenza e guardano con timore al futuro. In mezzo a tanta oscurità, queste Chiese tengono alta la lampada della fede, della speranza e della carità. Aiutando con coraggio e senza discriminazioni quanti soffrono e lavorano per la pace e la coesistenza, i cristiani mediorientali sono oggi segno concreto della misericordia di Dio».

«**D**obbiamo constatare con grande tristezza che, nonostante i molti sforzi prodigati in vari ambiti, la logica delle armi e della sopraffazione, gli interessi oscuri e la violenza continuano a devastare questi Paesi e che, fino ad ora, non si è saputo porre fine alle estenuanti sofferenze e alle continue violazioni dei diritti umani. Le conseguenze drammatiche della crisi sono ormai visibili ben oltre i confini della regione. Ne è espressione il grave fenomeno migratorio». Ha esordito così Papa Francesco, giovedì 29 settembre, ricevendo in udienza i membri degli organismi caritativi cattolici che operano nel contesto della crisi

umanitaria in Siria e Iraq. «La violenza genera violenza – ha continuato Francesco - e abbiamo l'impressione di trovarci avvolti in una spirale di prepotenza e d'inerzia da cui non sembra esserci scampo. Questo male ci deve interrogare. Perché l'uomo, anche al prezzo di danni incalcolabili alle persone, al patrimonio e all'ambiente, continua a perseguire le prevaricazioni, le vendette, le violenze? Pensiamo al recente attacco contro un convoglio umanitario dell'ONU. È l'esperienza di quel *mysterium iniquitatis*, di quel male che è presente nell'uomo e nella storia e ha bisogno di essere redento. Distruggere per distruggere. Perciò, in questo Anno nel quale più

Il grande intrigo dell'elisir di lunga vita

di Fabiana Carta

Nel corso di quest'estate una notizia ha creato scalpore. È rimbalzata nei telegiornali e nei quotidiani locali e internazionali: venduto il DNA di 13 mila ogliastrini ad una società inglese che si occupa di biotecnologie, la Tiziana Life Sciences, per circa trecento mila euro. Detta così, effettivamente, fa un po' impressione. Nella banca dati acquistata non c'è solo il DNA, come ha scritto impropriamente la stampa, ma anche certificati di nascita e di morte, cartelle mediche e ricostruzioni genealogiche che risalgono a oltre quattrocento anni fa. La banca dati, una delle più grandi e antiche che ci siano, era della società SharDna, fondata nel 2000 dall'ex Presidente della Regione Renato Soru, che per undici anni ha raccolto i dati anagrafici, biologici e clinici degli abitanti di Talana, Urzulei, Baunei, Seulo, Loceri, Escalaplano, Ussassai e Perdasdefogu, paesi di centenari. Nel 2009 la SharDna è stata venduta alla Fondazione San Raffaele di don Verzé e qualche anno dopo, in seguito ad un disastro finanziario, è fallita.

Fino all'arrivo della società britannica. Possiamo domandarci come sia possibile che un progetto così innovativo, che ha destato l'interesse di gran parte del mondo scientifico internazionale, si sia potuto perdere con una vendita, senza che le istituzioni pubbliche si siano interessate nel tutelarlo. Dov'erano la Regione, l'Università di Medicina, le strutture ospedaliere? C'è stato qualche convegno per discutere sulla vicenda, ma forse la questione non era abbastanza interessante. I progetti su cui ha investito la Tiziana Life Sciences sono all'incirca questi: effettuare studi comparati con le altre aree del mondo dove la percentuale di ultra centenari è simile a quella dell'Ogliastra; per capire quali sono le basi genetiche della longevità e utilizzare quei dati per individuare tratti genetici legati a varie malattie, provando a sviluppare farmaci da immettere sui mercati per combatterle. Un bel business, pare! Poco tempo fa, come la trama di un film hollywoodiano, un'altra notizia bomba rimbalza su tutti i giornali: rubato il Dna dei sardi. Titoloni, panico. Le provette di codice genetico

custodite dal Parco Genos a Perdasdefogu sono misteriosamente scomparse. Tutto ha avuto inizio ad agosto, quando l'unica dipendente rimasta al Parco ha scoperto che alcuni cassettei dei banchi frigo erano stati svuotati. Trattandosi di dati estremamente sensibili sono scattate le indagini per individuare il responsabile del furto, ma soprattutto per capire se ci siano responsabilità sulle misure di sicurezza. I militari hanno messo i sigilli alla struttura di Perdasdefogu e ai laboratori della società SharDna a Pula. Un vero e proprio giallo. I giornali la definiscono "un'indagine complessa". Infine la svolta inaspettata: le provette con il Dna dei sardi non sono state rubate né portate fuori dalla Sardegna. Sono state semplicemente trasferite in un ospedale a Cagliari, su disposizione di Mario Pirastu; genetista che ha seguito il progetto dal 2000. È lo stesso Pirastu che durante le indagini ha rilasciato dichiarazioni come: "rubare le provette di sangue e dna dai freezer dei laboratori del Parco Genos, a Perdasdefogu? Mi sembra una storia incredibile". Anche a noi, a dirla tutta.



I balenti dei pullman

di Augusta Cabras

La notizia rimbalza velocemente. Il passaparola ha inizio e il web fa la sua parte. Ancora una volta si racconta di un atto di vandalismo sul pullman dell'Arst che riaccompagna gli studenti a casa dopo una mattinata passata a scuola. Il cuore della notizia è che alcuni ragazzi delle scuole superiori, nel tempo del tragitto scuola-casa distruggono un pullman. Sedili divelti, strappati, segni di un atto vandalico la cui origine non è chiara. Perché la domanda è solo una ma le risposte possono essere tante.

Perché un gruppo di ragazzi sente la necessità di distruggere qualcosa che, se anche non gli appartiene personalmente, dovrebbe considerare, per quel senso civico che dovremmo possedere, cosa di tutti e quindi anche cosa propria? Da dove nasce un gesto come questo? Dalla rabbia? Dalla noia? Dalla voglia di infrangere le regole e spostare il limite delle proprie azioni? O dalla necessità di affermare *Io ci sono e questo è il mio modo di farvelo sapere?*

O è forse voglia e desiderio di far vedere a se stessi e agli altri di cosa si è capaci e fino a dove si riesce ad arrivare? O nasce da quella cosa che localmente chiamiamo *balentia*? Difficile dare una risposta certa e univoca quando si parla di ragazzi che attraversano anni di continua evoluzione. L'input al gesto è forse solo una delle cose sopra scritte, o forse tutte o forse nessuna.

Franco Tegas, sindaco di Talana, paese dei ragazzi protagonisti del pessimo gesto, amareggiato e addolorato per quanto accaduto non lascia correre l'episodio e chiama a raccolta genitori e figli in un'assemblea partecipata. *Il fatto che in tantissimi abbiano risposto al mio appello lo considero il segnale di un interesse verso i ragazzi e la loro*



educazione e il segno di una sensibilità che condanna gesti e comportamenti inaccettabili. Il Sindaco Tegas è determinato. È consapevole delle difficoltà oggettive legate all'età dei ragazzi ma non vuole cedere terreno alla possibilità che attorno a loro ci sia quel vuoto su cui si possono sviluppare e sedimentare comportamenti, stili, atteggiamenti negativi che si ripercuotono sulla vita dei ragazzi, delle loro famiglie e di tutta la comunità. Lo ha fatto in questa occasione ma molto il suo Comune fa e continuerà a fare per l'educazione, attuando progetti specifici per bambini e ragazzi, mettendo in campo professionisti in ambito sociale, educativo, culturale, investendo importanti risorse economiche in un momento in cui i

tagli indiscriminati ai fondi per gli Enti Locali non lasciano molto margine d'azione.

La tendenza è quella di costruire o almeno di provare a costruire e rafforzare la cultura del rispetto, dell'accoglienza, del riconoscimento del bello negli altri, nella natura, nelle cose. Il cammino da fare è lungo e impervio ma l'educazione dei bambini e dei ragazzi rappresenta la sfida più importante e impegnativa a cui le istituzioni insieme alle famiglie sono chiamate, in un lavoro di rete, supporto e condivisione di metodi, strategie, azioni e obiettivi. Famiglia, scuola, parrocchia, associazioni per il tempo libero devono lavorare compatti, disponendo tutte le energie possibili per far crescere bambini e ragazzi rispettosi di sé stessi, del prossimo, delle cose, delle regole per

Distruggere i sedili dei pullman e devastarne gli interni sembra sia diventato qualcosa di più di una semplice ragazzata per gli studenti pendolari: è una sorta di rito collettivo a cui pochi riescono a sottrarsi. Di fronte a questi episodi viene da chiedersi dove noi adulti stiamo sbagliando.



il vivere civile. Sembrerebbe facile negli intenti e nella volontà di ogni soggetto che educa ma le difficoltà sono immense. E forse lo sono sempre state. Perché quando si parla di umanità non abbiamo ricette valide a priori o bacchette magiche che agevolano il lavoro. La complessità di ciascuno rende il lavoro educativo altrettanto complesso.

Di fronte a episodi come quello più recente viene da chiedersi dove si stia sbagliando con i bambini e con i ragazzi. Il senso di fallimento degli adulti e soprattutto delle famiglie dei ragazzi protagonisti di gesti vili è grande quando ci si rende conto di non essere riusciti a trasmettere valori basilari come il rispetto. Ma si sa, i bambini e i ragazzi imparano molto dagli adulti. Non ci resta che

chiederci che esempi siamo capaci di dare, che linguaggio usiamo, che pensieri esprimiamo, che atteggiamenti abbiamo e quanto di tutto questo trasferiamo ai nostri figli in maniera volontaria e involontaria. Non ci resta che chiederci quando siamo credibili agli occhi dei nostri ragazzi quando parliamo loro di rispetto delle regole, di onestà, di bene. Loro ci guardano, ci osservano, forse ci imitano e colgono l'aderenza o lo scollamento tra il nostro dire e il nostro essere. Avere questa consapevolezza può spaventare ma costituisce di fatto il grande potere che abbiamo in mano, perché siamo noi a poter offrire ai nostri figli una linea da seguire, i valori positivi su cui potranno costruire la loro vita e gli appigli a cui sostenersi nei momenti di debolezza e incertezza.

In ogni caso di fronte al male generato da azioni negative non ci si può abbattere e fermare. E' necessario che i genitori per i loro figli e le comunità per tutti i cittadini agiscano e reagiscano al di là dell'indignazione e lontane dal rischio di giustificare comportamenti ingiustificabili. I ragazzi non possono essere protetti e spalleggiati. I ragazzi vanno messi di fronte alle proprie responsabilità, ripresi con forza e senza sconto alcuno e aiutati nel riconoscimento dell'errore e delle sue conseguenze. Ma questo non può bastare. Chi commette un errore va aiutato e sostenuto nel riconoscimento costante di una strada retta da seguire. Perché in ogni ragazzo c'è un terreno da cui può nascere il bene. E questa è la nostra speranza.

Sansone. Il piccolo sole oscurato da una donna!

di Giovanni Deiana

Quella di Sansone è una storia tra le più popolari della Bibbia, che ha anche ispirato film di successo. L'Ercole biblico, però e paradossalmente, non deve precisamente la sua fama alle sue doti morali...

Se volessimo stilare una graduatoria dei personaggi biblici più popolari, Sansone figurerebbe ai primi posti, anche se il suo successo non è dovuto alle sue doti morali, ma al regista Cecil DeMille il quale, con il film “Sansone e Dalila”, ha contribuito in modo determinante alla sua fama. Naturalmente l'ingrediente che maggiormente ha solleticato la fantasia popolare è la forza fisica di Sansone, che nel film diventa una specie di Ercole biblico. In effetti qualche elemento in comune i due personaggi l'hanno avuto: entrambi, grazie ai loro muscoli, riuscirono a strangolare, a mani nude, un leone. Il libro dei Giudici, che a Sansone dedica ben quattro capitoli (Gdc 13-16), con questo racconto apre la sezione dedicata al nostro eroe: “Lo spirito del Signore lo (Sansone) investì e, senza niente in mano, squarciò il leone come si squarcia un capretto” (Gdc 14,6). Anche la mitologia greca attribuisce ad Ercole l'uccisione del leone di Nemea che terrorizzava le popolazioni dell'Argolide, una regione del Peloponneso. Non sono mancati gli studiosi che hanno visto dietro ai due racconti una fonte comune, ma si tratta di una tesi in cui la fantasia prende il sopravvento sul rigore della ricerca. Se proprio dobbiamo cercare degli agganci con la mitologia, si può esaminare il nome dell'eroe: Sansone, infatti, sarebbe un

diminutivo derivato da *shemesh*, che in ebraico indica il sole e che in italiano potremmo rendere con “piccolo sole”; la spiegazione è plausibile perché il paese natale di Sansone, Zorea, è poco distante da Bet-Shemesh, una città nella quale si adorava il sole come divinità principale.

La nascita di Sansone.

La storia del nostro eroe inizia con la sua nascita miracolosa; sua madre, di cui non ci è stato tramandato il nome, infatti, essendo sterile, lo partorisce dopo l'apparizione di un essere divino il quale le dice: “Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio. Ora guardati dal bere vino o bevanda inebriante e dal mangiare nulla d'immondo. Poiché ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo consacrato a Dio fin dal seno materno; egli comincerà a liberare Israele dalle mani dei Filistei” (Gdc 13,3-5). I racconti biblici ci insegnano che la nascita miracolosa da una madre sterile prelude ad una vita straordinaria del nascituro; per fare un esempio, anche Samuele nacque da una madre sterile (1 Sam 1,5.20); ma è il Nuovo Testamento, con la nascita di Giovanni Battista, che riecheggia il testo di Giudici: il bambino che deve nascere “non berrà vino né bevande inebrianti” e sarà pieno di Spirito Santo (Lc 1,15). Ma chi è il nazireo? Il libro dei Numeri (6, 1-2) ne fornisce l'identikit. Detto in breve, era una persona vincolata da un voto con cui si impegnava a non cibarsi dei prodotti della vigna: non solo di vino o altre bevande alcoliche, ma persino dell'uva sia fresca che secca (Nm 6,3). Inoltre “per tutto il tempo del suo voto di nazireato il rasoio non

passerà sul suo capo; ... si lascerà crescere la capigliatura” (Nm 6,5). È questa seconda prescrizione che risulterà fondamentale nella storia di Sansone! L'autore biblico, insomma con il racconto della nascita, ci vuole dire che Dio per questo bambino aveva preparato grandi cose! Il suo compito era quello di restituire al suo popolo la libertà dai Filistei, che avevano ridotto Israele in schiavitù.

Il tallone d'Achille di Sansone.

Purtroppo questo ragazzo dalle belle speranze, diventato adulto, sentirà irresistibile il fascino femminile e più precisamente delle donne filisteie. Sansone voleva a tutti i costi una moglie filisteia e al padre che cercava di farlo ragionare rispose: “Prendimi quella, perché mi piace” (Gd 14,3). Quest'ultima espressione diventerà il criterio del suo comportamento ed è facile intuirne la conclusione. L'autore del testo biblico si dilunga nella descrizione del comportamento insensato di Sansone; il lettore, se vorrà appagare la propria curiosità potrà leggere con gusto (Gdc 14-16) le avventure di questo personaggio munito di potenti muscoli, ma di poco cervello.

Probabilmente chi ha scritto la storia aveva anche il dente avvelenato contro le donne straniere in generale e quelle filisteie in particolare: queste cercheranno di carpirgli il segreto della sua forza straordinaria per consegnarlo ai suoi nemici. Sansone sembra non imparare mai! Dopo essere riuscito a sfuggire a tutti i tentativi di cattura provocati dalle sue amanti, Sansone rivela all'ultima di queste il segreto della sua forza: *se il suo capo venisse rasato egli perderebbe tutta la forza*. Ella si chiamava Dalila, che alcuni studiosi collegano con l'ebraico Lajlah “notte”: è la notte che oscura il sole! Ella lo fece addormentare e gli fece



Artemisia Gentileschi
(Roma, 8 luglio 1593 -
Napoli, 14 giugno 1653)
Sansone e Dalila

tagliare i capelli; immediatamente la forza, che in precedenza aveva liberato il nostro eroe dai guai, l'abbandonò e Sansone cadde in mano ai Filistei, i quali "lo presero e gli cavarono gli occhi" e lo costrinsero a girare "la macina nella prigione" (Gdc 16,21).

Muoia Sansone e tutti i Filistei.

Ma quando gli crebbe di nuovo la capigliatura Sansone si prese la sua vendetta, purtroppo a spese di

innocenti che certo non erano responsabili della sua cecità. Essendo stato condotto in piazza per far divertire la folla, si trovò vicino alle colonne che reggevano un tempio zeppo di folla: "Sansone... si appoggiò alle colonne, all'una con la destra, all'altra con la sinistra. Sansone disse: «*Che io muoia insieme con i Filistei!*». Si curvò con tutta la forza e la casa rovinò addosso ai capi e a tutto il popolo che vi era dentro". (Gdc 16,29-30).

Se non ci si ferma al semplice racconto, le disavventure di Sansone contengono un insegnamento valido anche oggi. Il più immediato

si può così riassumere: è più facile sconfiggere i nemici che le proprie passioni! L'autore biblico, tuttavia, aveva in mente anche un altro destinatario: il popolo ebraico nella sua globalità, che riteneva di aver diritto all'aiuto divino in forza della sua discendenza da Abramo. La storia di Sansone insegna che non basta una nascita miracolosa per avere la garanzia del futuro. È necessario adottare una condotta conforme al proprio ruolo! Un insegnamento che Giovanni Battista traduce in modo lapidario: "Dio può trarre figli di Abramo anche dai sassi" (cfr Mt 3,9)!

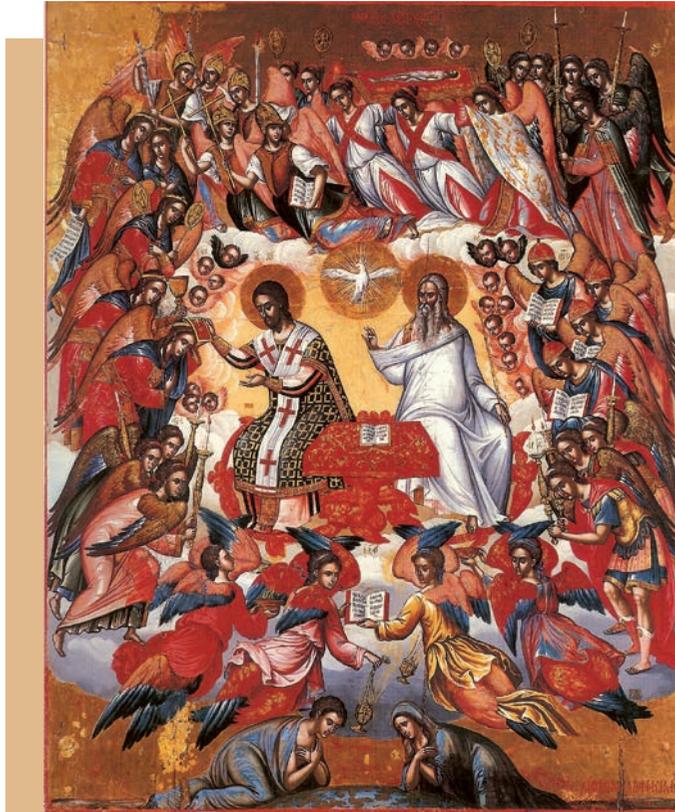
“Agli occhi degli stolti parve che morissero...”

di Giampaolo Matta
parroco di Barisardo

Il brano della Sapienza che ci viene proposto va letto con molta attenzione; è, perciò, interessante innanzitutto capire come in questo libro biblico si parla del malvagio e del giusto. Il malvagio vive e ragiona a modo suo. Il malvagio si sente minacciato dal “giusto” ossia da chi ama Dio (Sap 15,3), sicché, lo ostacola in ogni modo (Sap 2,19), addirittura arriva a dire: “condanniamolo a una morte infame perché, secondo le sue parole il soccorso gli verrà” (Sap 2,20).

Appare evidente come la sorte del giusto, considerata superficialmente (cioè da “sguardo umano” che è “lo sguardo dello stolto”), risulti essere il tormento della morte, una sciagura, una rovina, un castigo, una punizione. Nel profondo invece, il giusto non è tormentato, anzi è nelle mani di Dio, nella pace. La sua vita è un’offerta degna di Dio e nel giorno dell’incontro con il Padre, parteciperà alla sua regalità (governa, ha autorità), ricevendo quindi nel mondo del Creatore un potere particolare.

Ecco che la realtà della morte non è cancellata, ma subisce una meravigliosa trasformazione. Attenzione, questo non riguarda ciò che sarà, ma ciò che è nel presente; già ora la giustizia è più forte della morte, è immortale (“[...] perché la giustizia è immortale”, Sap 1,15). Per chi vede oltre, il martirio è un momento privilegiato di rivelazione. Nell’Apocalisse biblica infatti, la promessa della vita eterna è illuminata proprio a partire dall’esperienza della persecuzione. E qui siamo al paradosso: prova, castigo, rovina,



Michele Damasceno, *Divina Liturgia*, XVI sec., Museo delle Icone e delle Sacre Reliquie dell’Arcidiocesi di Creta, Candia.

rappresentano la vera dignità dell’uomo di fronte a Dio, cioè la capacità di *donarsi*.

Questo è il vero punto dolente dell’uomo, credente e non credente: spesso, non è capace di *donarsi*.

Gesù ci dice: vivete in alto, vivete alle altezze delle Beatitudini... vivete al vertice insuperabile dell’amore e della fiducia. E ci dona il suo comandamento più importante: “che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati” (Gv 15,12). Attenzione, non dice: amate me, come io vi ho amati. Dice: amatevi come io vi ho amati. Donatevi,

perché nel sacrificio di sé l’uomo vince la paura della morte e si rende “degnò di Dio”, capace di piena comunione con Lui.

Quando celebriamo l’Eucarestia, ascoltiamo cosa dice (cioè cosa chiediamo come Comunità) la Preghiera eucaristica: “Egli (lo Spirito Santo) faccia di noi un sacrificio perenne a Te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti”, con Maria, gli apostoli, i martiri e tutti i santi, cioè con tutti quelli che hanno fatto della loro vita un dono. Quindi non siamo cannibali, ma ci nutriamo del dono che Gesù ha fatto di sé. Ci nutriamo dell’Eucarestia per divenire come Gesù. Questo ci ha chiesto

con *Fate questo in memoria di me*. Ecco che la vita e la morte trovano il loro senso. Che meraviglia questa Sapienza! La vita e la morte: la danza perfetta del dono di se stessi. Perciò Giovanni, il discepolo che Gesù amava, può scrivere: “Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte” (1 Gv 3,14).

Nella Pasqua del Signore ogni morte è superata. Chi ama resta sempre nella vita.

“Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero; la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità”.

(Sap. 3,1-4)

Rosario

di Evangelista Tolu

Rosario

ro·sà·rio/

s. m. Pratica devota in onore della Madonna, consistente nella recita di 200 Ave Maria divise in 20 decine, intercalate dalla recita del Pater Noster e del Gloria, con meditazione.

«**I**l rosario o salterio della beatissima vergine Maria è un modo piissimo di orazione e di preghiera a Dio, modo facile alla portata di tutti, che consiste nel lodare la stessa beatissima Vergine ripetendo il saluto angelico, per centocinquanta volte, quanti sono i salmi del salterio di David, interponendo ad ogni decina la preghiera del Signore, con determinate meditazioni illustranti l'intera vita del Signore nostro Gesù Cristo». Così è scritto nella bolla *Consueverunt* che è una pietra miliare nella complessa storia di questa devozione, segna una tappa fondamentale in cui il rosario - pur non nascendo con essa - trova una specie di consacrazione ufficiale e vi viene fissata nelle forme che sostanzialmente sono quelle contemporanee a noi. I momenti storici dello sviluppo del rosario si possono comprendere nell'arco fra i sec. XII e XVI. All'inizio del sec. XII si diffonde in occidente la pratica della recita dell'*Ave Maria*, ben conosciuta e recitata solo nella sua prima parte evangelica contenente il saluto dell'angelo e la benedizione di Elisabetta. Il nome di Gesù e l'Amen finale verranno introdotti solo verso la fine del sec. XV,



quando, nel 1483, si diffonderà l'uso del recitare il "Santa Maria". Fu nel sec. XIV che il certosino Enrico di Kalkar operò un'ulteriore suddivisione nel salterio delle *Ave*, dividendolo in 15 unità, vale a dire in 15 decine, inserendo tra decina e decina la recita del *Pater*. Ma la semplice litanica ripetizione delle *Ave* e dei *Pater* non comportava ancora la meditazione dei misteri. Il primo documento che testimonia il tentativo di coniugare la recita delle *Ave* con la meditazione dei misteri evangelici principali risale al sec. XV. Negli anni tra il 1410 e il 1439 Domenico di Prussia, certosino di Colonia, propone ai fedeli una forma di salterio mariano, nel quale il numero delle *Ave* era ridotto a 50, ma a ciascuna di esse era aggiunto un riferimento verbale

ed esplicito ad un avvenimento evangelico. Diffondendosi in mezzo al popolo, il rosario si semplificò poi ulteriormente, quando nel 1521 il domenicano Alberto da Castello ridusse questi misteri scegliendone 15 principali da proporre alla meditazione dei devoti del salterio mariano. Nel 1569 s. Pio V, infine, con la bolla *Consueverunt romani Pontifices*, consacrò una forma di rosario giunto ad un momento aureo della sua evoluzione, che sostanzialmente è la forma in uso al giorno d'oggi. Altri interventi si sono avuti nel magistero ordinario di Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II che ha aggiunto ai quindici misteri tradizionali i cinque misteri della luce.

Sassari. Elisabetta Sanna è la nuova Beata sarda

Nella mattinata di sabato 17 settembre, nella suggestiva cornice dell'antichissima basilica di Saccargia, a Codrongianos, si è svolto il solenne rito della beatificazione di una figlia di Sardegna, Elisabetta Sanna. Il rito è stato presieduto dal cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, rappresentante del Sommo Pontefice Francesco. Hanno concelebrato con lui

l'arcivescovo di Sassari, mons. Paolo Atzei, e tutti gli arcivescovi e vescovi delle Chiese sarde, tra cui il vescovo di Lanusei, Antonello Mura. Presenti e concelebranti anche il superiore generale della Società dell'Apostolato Cattolico di San Vincenzo Pallotti, padre Jacob Nampudakam con diversi Sacerdoti pallottini, un rappresentante dell'Arcidiocesi di Niteròi, i sacerdoti turritani e tanti altri sacerdoti convenuti dalle Chiese sorelle dell'Isola e della Penisola. La decisione di beatificare Elisabetta Sanna è giunta a seguito di un miracolo avvenuto proprio in nella diocesi brasiliana di Niteròi, dove una giovane donna, Suzana Correia da Conceição, che soffriva di una grave distrofia al braccio destro, il 18 maggio del 2008 è improvvisamente guarita proprio mentre pregava la venerabile, nella cappella del Santissimo Sacramento della sua chiesa parrocchiale.

Al rito erano presenti circa cinquemila persone arrivate da tutta



la Sardegna, che hanno affollato l'area esterna della basilica di Saccargia. L'arcivescovo di Sassari, mons. Paolo Atzei, ha proposto che la nuova beata diventi la patrona dei disabili: la Beata Sanna, infatti, aveva contratto il vaiolo, che le aveva provocato una disabilità alle braccia e una funzionalità limitata di tutto il corpo.

La beatificazione di Elisabetta Sanna avviene a 160 anni dalla sua morte. Nata a Codrongianos (Sassari) il 23 aprile 1788, all'età di appena tre mesi perdette la capacità di sollevare le braccia, cosa che non le impedì di avere una vita normale. Nel 1807 si sposò con Antonio Maria Porcu ed ebbero sette figli, dei quali sopravvissero cinque. Rimasta vedova nel 1825, a 37 anni, fece voto di castità e divenne la madre spirituale delle ragazze e delle donne della sua terra. Nel 1831, imbarcatasi per un pellegrinaggio in Terra Santa, giunse a Roma, e non poté tornare al suo paese per gravi disturbi fisici. Nella Città eterna si dedicò

totalmente alla preghiera e al servizio dei malati e dei poveri. Fu tra le prime iscritte all'Unione dell'Apostolato Cattolico di San Vincenzo Pallotti, suo direttore spirituale e fece della sua abitazione un santuario di fede viva ed ardente carità. Morì a Roma il 17 febbraio 1857 e fu sepolta nella chiesa del SS. Salvatore in Onda.

Il richiamo identitario della nuova Beata è l'esistenza battesimale, tutta inscritta nella sua famiglia e nella comunità di Codrongianos e particolarmente a Saccargia, dove si recava, dati i suoi limiti, con tanta fatica fisica, da vera penitente. Dentro questa esistenza, ecco il sogno sognato a occhi aperti della Terra Santa, significata dalla stella di Betlemme: sogno che è diventato quasi una chimera e che si è realizzato soltanto in Paradiso. Roma è stata l'altro luogo simbolo della sua esistenza: con la preghiera e la contemplazione, il lavoro in umiltà e silenzio a beneficio dei poveri, l'offerta di sé in sacrificio gradito a Dio.

Il vescovo titolare di Suelli visita la sua sede

L'antica diocesi di Suelli, sede madre della diocesi di Lanusei, ha vissuto al principio di settembre un momento di grande solennità, con la visita dell'arcivescovo titolare, mons. Brian Udaigwe. Nella stessa occasione, mons. Antioco Piseddu, vescovo emerito della nostra diocesi, ha ricevuto la cittadinanza onoraria della cittadina della Trexenta.

Nei giorni dal 10 al 12 settembre scorso, la cittadina di Suelli ha accolto mons. Brian Udaigwe, 52 anni, Nunzio Apostolico in Benin e Togo, che ha il titolo episcopale dell'antica diocesi di Suelli. Il paese ha rivissuto qualcosa delle glorie passate, quando, per circa quattrocento anni, fu sede della diocesi, chiamata prima di *Barbaria* e poi di *Suelli*. L'incontro si è svolto in un clima di solennità ma anche di familiarità affettuosa, come l'incontro di un padre coi figli, sentendo di appartenere all'unica Chiesa di Cristo, come unica famiglia di Dio. La visita è stata preparata con cura dal parroco don Paolo Putzu e dai suoi collaboratori, dal sindaco Massimiliano Garau e dagli altri responsabili del Comune, dalla Pro-Loce, dal Vicario foraneo della Trexenta e parroco di Senorbì, don Nicola Ruggeri, e dalle altre aggregazioni.

Il 10 settembre, si è svolto il primo incontro. È iniziato nel Comune, che ha conferito la cittadinanza onoraria all'illustre ospite, ed è continuato in chiesa, dove, a nome dell'arcivescovo di Cagliari mons. Arrigo Miglio, assente per una visita a Roma, gli ha dato il saluto e il benvenuto mons. Antioco Piseddu, vescovo emerito di Lanusei. Egli nelle sue parole ha ricordato le antiche glorie di Suelli, legate alla figura di san Giorgio Vescovo, fondatore della diocesi, ancora venerato per i suoi miracoli. Un



autorevole documento datato al 1117, ci ha tramandato notizie della sua azione di evangelizzatore e di promotore di progresso religioso, economico e sociale. La data di morte è posta dagli storici intorno all'anno 1050. La sua tomba resta misteriosa giacché non se ne conosce l'ubicazione esatta. Il territorio della diocesi corrispondeva a quello dell'attuale Ogliastra. Unita a quella di Cagliari per la diminuzione della popolazione nel 1420, fu ricostituita, con sede in Tortolì, nel 1824, e quindi trasferita a Lanusei, dove è ancora, nel 1927. Alla fine della messa, dopo il saluto del parroco, il sindaco ha consegnato a mons. Piseddu il diploma di cittadino onorario, in riconoscimento della sua azione di studioso della vicenda del

Santo. Egli tra l'altro, ottenne dal Papa san Giovanni Paolo II la nomina di san Giorgio a compatrono della Diocesi di Lanusei, fece approvare i testi liturgici della messa e della Liturgia delle Ore e dedicò a lui la nuova chiesa parrocchiale di Arbatax.

Il giorno 11 settembre Mons. Brian ha celebrato la festa della Madonna delle Grazie e ha visitato i luoghi sacri al ricordo di San Giorgio.

L'ultimo giorno la popolazione gli ha tributato un affettuoso saluto. Egli ha ringraziato dell'accoglienza e ha promesso che tornerà, come gettando un ponte tra Suelli e le chiese africane. Prima di partire, ha voluto rendere omaggio all'arcivescovo di Cagliari Arrigo Miglio, nel frattempo rientrato in sede.

Ma a morire deve essere la solitudine

di Tonino Loddo

Si sorprende perfino, quando gli chiedo se va ai funerali. *Certu ca andu, soi sempri andau a tottu is interrusu.* Così, come a dire: ma che razza di domande mi fa se la risposta è ovvia ed univoca! Arturo Olianias, 91 anni, una vita tra i boschi della sua Esterzili a inseguire il gregge, svicola subito, vorrebbe narrarmi altre storie, non quella scontata delle sue partecipazioni ai funerali. A tutti i funerali del suo paese. È arrivato con addosso una camicia di bucato. Dritto e forte come le querce del Gennargentu. Appare sorpreso della domanda. *È raru chi unu no andidi a su mortu, po interrai. Est'unu doveri. Non d'appu mai mancau unu.* Eccetto quei due anni che era emigrato in Germania. Ma non aveva resistito al richiamo dei suoi bambini e delle foreste. *Candu mi erribanta is litterasa cun is disigneddus de is pipius istau mali.* Tace un momento, come a soffocare un'emozione che si rinnova. *I dd'iscidi ca mi ponìa peri a prangiri?* Così tornò in paese. E quando si diffondeva la voce di un paesano morto, lasciava il suo gregge e scendeva dal monte, *a toccai sa manu.* Mi guarda. Abbiamo finito? No; voglio che mi racconti, com'era il funerale quando era bambino, cos'è cambiato nel tempo ... *Una orta...* Sì, una volta i funerali non erano come adesso. *Fuius poberus. Erribada su maist'e linna cun d'una parigh'e taulasa e fattu su baulu.* Ricorda quel povero morto che era così povero che dovettero sconnettere delle tavole da *su intaulau* per potergli costruire addosso una bara. Ma era una famiglia numerosa, dice; non poteva spendere nulla per il funerale. E un moto di dispiacere gli fa storcere le labbra. Ma era stato un caso davvero insolito. Perché tutti, arrivati ad una certa età, cominciavano a mettere da parte *su inai po interrai*, ed

VII - Seppellire i morti

La TV ci ha abituati a prendere atto, senza batter ciglio, di un'infinità di situazioni in cui la morte la fa da padrona. Forse, neppure ci commuoviamo più, tanta ne vediamo. E gli interventi di rimozione dei cadaveri sembrano rispondere a preoccupazioni igieniche, più che a moti di compassione. E poi, ci sono le agenzie specializzate che ci tolgono tutte le noiose e fastidiose incombenze legate alle sepolture. Quanto ai morti, peggio per loro che sono morti! Soli in ospedale, soli nelle sale funerarie, soli nel viaggio verso il cimitero. Non la pensa così Arturo Olianias, classe 1925, che in tutta la sua vita non si è mai perso un solo funerale.

anche *su estiri de interrai.* Perché la morte aveva la sua dignità. Anche la sua era una famiglia povera, divaga. Ricorda benissimo quella volta che sua mamma dovette tagliare un lenzuolo del corredo di sposa per potergli fare un paio di pantaloni. *Tandu fud'aici: priogu e famini.* Ma subito *zio Arturo* si riprende, *accodiada su jinau po ddu estire.* Sì, c'era tutto il vicinato a sostenere il dolore dei parenti, nessuno si tirava indietro. Il dolore andava consolato subito. Bisognava stare accanto a chi soffriva. E intorno ai letti di morte si acquietavano i dissapori e perfino si ricomponevano vecchie liti familiari che, sì, potevano anche riprendere in seguito, ma in quei momenti tragici e supremi bisognava farle tacere per rispetto al morto e per un affettuoso rispetto verso i familiari. E poi, aggiunge, perché litigare tra parenti? *Po sa cosa? Fa una smorfia. Tantu non ddi liaus nudda!* I ricordi affiorano, finalmente. *Is ominisi abarriaus in forasa e is feminas aube fu su mortu, e atitanta.* Si ferma ancora. *Atitài.* Il suono di questo verbo straordinario mi colpisce. Non erano prefiche prezzolate a improvvisare canti funebri; erano le donne di casa,

mogli madri sorelle figlie, a piangere in versi il proprio struggente dolore, quasi gridandolo al mondo. Un verbo che richiama (*tita*) la maternità: il canto funebre si trasmutava in una sorta di allattamento simbolico, quasi un ultimo accompagnamento oltre la porta buia, e il morto, tornato bambino indifeso, veniva simbolicamente accostato al seno per dargli ancora conforto e sicurezza. In quelle case buie e povere faceva capolino una tenerezza inconsueta e dolcissima. Tutti ascoltavano in silenzio. Non pochi piangevano, anche se furtivamente, quasi a nascondere pudicamente una debolezza. Ricorda qualche funerale in particolare? *Nossi.* E mi spiega che i funerali sono tutti uguali, perché dinanzi alla morte non ci sono poveri né ricchi, ma uomini e donne che hanno finito un viaggio. *Poiti ca de terra seu e a terra app'a torrai. Est'aici, es propriu aici,* mormora, scuotendo lievemente la testa. Si avverte nell'andare delle parole il pregio di una saggezza antica che suona inusuale nel contesto contemporaneo di una cultura che in tanti modi tende a censurare l'esperienza del morire e crea barriere di noncuranza dinanzi all'innata paura della fine. *Zio Arturo* guarda alla morte con realismo e saggezza, invitando a coglierne e a viverne anche la novità inattesa che la fede cristiana sprigiona nella realtà della stessa morte. E ricorda il canto



Photo by Pietro Basoccu

Le opere di Misericordia corporale

È possibile acquistare l'indulgenza del Giubileo facendo un cammino diverso dalla visita a una chiesa giubilare, e che sia alla portata di tutti? Sì, certamente, compiendo le Opere di misericordia corporale, senza trascurare la confessione, la comunione e la preghiera per il Papa, che permangono necessarie. In sostanza, dobbiamo impegnarci a fare una vera conversione. Esse sono sette: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti.

del rosario al lume fioco delle candele, in quel sardo che era semplice e possente a un tempo. Gli uomini, quando le donne alzavano alto e commosso quel canto, tacevano. E se non vi partecipavano con le labbra, vi

partecipavano certo col cuore. *Immoi e in*

s'ora de sa nostra morte... Poite ca sa morte erriba po tottus.

Gli occhi di zio Arturo si illuminano quando parla delle corbule che sul far della notte si muovevano leggere dalle case vicine per raggiungere la casa del lutto. *Is de jinau ddis portanta cos'e pappai.* In quelle ceste vi erano le vivande che ciascuno poteva offrire, un po' di pane, del formaggio, latte

appena munto, carne arrosto, qualche verdura... Prodotti della terra e del lavoro che tutti, più o meno, possedevano, in una gara di affettuosa solidarietà. Perché, spiega, quando muore uno in casa, il dolore prende il sopravvento e per molti giorni non si ha neppure voglia di preparare di che mangiare. E a tutto suppliva il buon cuore del vicinato.

Insomma, la morte come momento immancabile dell'esistenza, come momento profondamente umano. Perciò, quando iniziava novembre la memoria dei morti si trasformava in una vera e propria festa, cui tutti i bambini prendeva parte attivamente andando in giro per il paese a chiedere *a is animas*. Era la festa de *Su Prugadoriu*. Si preparava il *pan'e saba* e la notte del 1 novembre a mezzanotte tutti partecipavano alla messa solenne in suffragio delle anime dei morti del paese. Ed è ancora bambino, zio Arturo, mentre insieme a tutti gli altri bambini, armato di *matracula*, va in giro per il paese ad annunciare l'ora di inizio della messa. Tre giri di strepito. Al secondo la gente comincia ad uscir di casa e si dirige verso l'antica parrocchiale in fondo al paese. *Immoi e in s'ora de sa nostra morte...*



Antichi mestieri Tutto è perduto?

di Augusta Cabras

Cosa rimane oggi dei mestieri del passato dopo che la tendenza ad industrializzare ogni processo produttivo e la tecnologia hanno generato una trasformazione epocale a cui è impossibile sottrarsi? Al di là della eco nostalgica rimandata dal ricordo di un passato non troppo lontano e al di là della polvere che avvolge alcuni mestieri oramai abbandonati possiamo dire che in Ogliastro il bagaglio di competenze e conoscenze professionali legato ai mestieri manuali non è andato del tutto perduto. Nella nostra Diocesi sono ancora presenti infatti lavoratori autonomi che, seppur con difficoltà, muovono mani e cuore con passione, coraggio e determinazione. Artigiani e maestri del legno, del ferro, calzolai, orafi, tessitrici, sarte che hanno raccolto l'eredità professionale della loro famiglia o si sono avvicinate al proprio mestiere per passione, conservando e

consegnando al presente, e forse al futuro, un patrimonio materiale e immateriale straordinario. Sono uomini e donne, spesso anche giovani, che resistono al peso della crisi e al principio della supremazia del profitto ad ogni costo. Principio attualmente più discusso che passivamente accettato grazie ad una riscoperta della dimensione umana del lavoro. Anche l'Ogliastro ha vissuto, negli anni della crescita economica e del sogno industriale, l'abbandono dei mestieri manuali svolti fino a quel momento, a vantaggio di una sognata crescita economica, di un aumento del reddito e di uno sperato miglioramento delle condizioni generali di vita. Con una maggiore disponibilità economica da parte di un numero sempre crescente di famiglie era mutato anche il modo di fare gli acquisti di beni e prodotti. La maggior parte di questi si trovavano nei negozi, con provenienza industriale, costavano meno di quelli

prodotti dagli artigiani e questi via via decidevano di chiudere bottega. Cambiavano le regole del mercato, cambiava l'economia, iniziavano a cambiare i mestieri, anche a seguito di un più elevato livello di scolarizzazione. Con il boom economico iniziava la corsa all'acquisto continuo, con il mercato che inventava e creava il prodotto prima ancora che nascesse il bisogno di acquistarlo o generando esso stesso quel bisogno. Iniziava ad imporsi una modalità di consumo, attualmente in parte ancora presente, per cui tutto quello che si rompeva o si guastava non si riparava, come era stata buona abitudine fare fino ad allora, ma si buttava e si sostituiva con un bene nuovo in un processo di consumo e consumismo dai risvolti pericolosi. Uno sviluppo di queste proporzioni e in tempi così brevi non poteva non portare conseguenze pesanti, nei termini di sfruttamento delle risorse, del lavoro degli uomini, della



Photo by Pietro Basoccu

I FAbLab

Nella valorizzazione del legame tra tradizione e innovazione la Sardegna rispetto alle altre Regioni d'Italia, è molto avanti. Dalla Sardegna è partita la fabbricazione digitale legata all'artigianato, all'agroalimentare e ai settori lapidei e dell'edilizia con tre *FAbLab* (*Fabrication Laboratory*) attivi: uno a Sassari, uno a Pula e uno a Nuoro. I FabLab si configurano come laboratori d'incontro tra le botteghe della tradizione e il luogo dell'artigiano digitale. In Sardegna sono stati costruiti i primi prototipi delle stampanti 3D che a partire da un progetto nato dalla creatività del singolo o del gruppo di lavoro si realizza materialmente con l'aiuto di una macchina.

svalutazione del tempo e della vita dei lavoratori. Il sistema economico così concepito è esploso e impleso generando una battuta d'arresto e determinando una riduzione del benessere, l'aumento della povertà, dell'instabilità e della precarietà ma ha avuto in sé il germe del cambiamento, a partire dalla consapevolezza che quel tipo di sviluppo votato solo al consumo, altamente spersonalizzato e orientato solo all'aumento della

dell'efficienza e della comodità del lavoro delle macchine; si è guardato con uno sguardo nuovo e più attento al saper progettare e al saper fare un oggetto, un bene, un lavoro. Si è iniziato a riscoprire il valore della tradizione, della storia e della cultura legati all'artigianalità, al saper fare mai distinto dall'essere. Recenti studi sulle prospettive dell'occupazione confermano questa tendenza e affermano che se da un lato la nostra vita è e sarà sempre

ricchezza, fosse assolutamente da scardinare e ripensare. Si è iniziato da poco a ripensare e rivalutare il valore e la peculiarità del lavoro delle mani surclassato per decenni dal mito della funzionalità,

più permeata e influenzata dalla tecnologia, dall'informatica e in un futuro prossimo anche dalla robotica, dall'altra il mondo del lavoro sarà caratterizzato da una richiesta crescente di professionalità basate su conoscenze, competenze tecniche ma soprattutto capacità umane che le macchine non possono possedere quali l'ingegno, la manualità e la creatività. E i settori artigianali che hanno ottime prospettive sono quelle dell'intera filiera della manutenzione e riparazione degli oggetti di qualsiasi tipo e materiale, favorita in questo momento storico dall'aumento della sensibilità da parte di un numero sempre maggiore di persone sui temi del risparmio, del riuso, dell'attenzione per l'ambiente e della riduzione dei rifiuti. La prospettiva, e anche in Ogliastra seppur timidamente iniziano a muoversi i primi passi, è che i vecchi mestieri possano essere ripresi dai giovani attraverso quel passaggio di consegne tra le generazioni che negli ultimi decenni invece si era interrotto. E ai giovani, per i quali la prospettiva del posto da dipendente è sempre più lontana o non ambita, spetta il compito, la responsabilità e il privilegio di apprendere un mestiere, svecchiarlo, contaminarlo con nuova energia, svilupparlo grazie anche al supporto e alle tante potenzialità della tecnologia, del web e dell'innovazione. Tante le possibilità e le prospettive che potrebbero aprirsi a partire dalla valorizzazione dell'immenso patrimonio di esperienze di coloro che hanno svolto i mestieri nel passato e che oggi possono consegnare questo patrimonio per riscrivere un presente che dentro la crisi può scoprire e riscoprire un nuovo umanesimo e una nuova via di sviluppo

Su boinàrgiu L'uomo del carro a buoi

di Claudia Carta

Quando Jerzu
risuonava
del suono cupo
e stridulo
dei grandi
carri a buoi
era un tempo
antico, fatto
di strade
sterrate
e polverose,
di ciottoli e fili
d'erba,
di piantine
del basilico
nei barattoli
di latta sui
davanzali
delle finestre,
di cavalli
attaccati
all'anella
in ferro lungo
il corso,
di cantine
profumate
di uva appena
tagliata.
E di gente.
Tanta gente...

Zio Cesare Pisano quel tempo antico se lo ricorda bene. Lo custodisce nel cuore, fra gioie e dolori. Lo fa rivivere nei suoi racconti. Le parole scorrono precise, come le storie. Mentre i suoi occhi dicono di una vita spesa a fare ciò che più amava: *su boinàrgiu*. Ne sono passati di buoi sotto *is ordinagus*, mentre *su strùmbulu* li invitava a seguire la giusta strada. Eppure, da quando aveva quindici anni fino a 67, ha fatto sempre questo.

Oggi lo trovi seduto nella sua sedietta sull'uscio di casa, in Via Vittorio Emanuele, a riposare le ginocchia stanche, mentre la vecchiaia presenta il conto di una vita di lavoro e sacrifici: «Adesso ho una certa età – sorride con i suoi occhi piccoli, ma sempre vispi – ma quando ero giovane il mio lavoro lo facevo bene. Sono sempre stato in vigna e mi davvo da fare, lavorando molto spesso a cottimo. Il carro era di mio padre. Andavamo a Quirra. Ricordo che fin da piccolo ho amato i buoi, mi piacevano, e ho iniziato a vedere come si lavorava con gli animali».

Quando zio Cesare Pisano aveva quindici anni, a Jerzu il calendario segnava 1944. C'era poco da stare allegri, con una guerra alle porte, la povertà da tagliare a fette e nulla nello stomaco. Eppure: «*Tocada a s'arrangiai, a si donai eita fai, chi bolias bìviri*».

Detto fatto: «Per acquistare il mio primo giogo di buoi ho dovuto chiedere un prestito, che ho prontamente restituito, perché quanto avevo non bastava. Per fortuna, ho trovato persone di buon cuore che mi hanno aiutato. E così, pian piano, ho iniziato. Ho avuto almeno trenta gioghi di buoi: animali bellissimi che provenivano dal Campidano, da Dolianova, Burcei, dal Sarrabus. Erano i migliori, ma era importante farli lavorare bene. E non era semplice. Dovevi riuscire a tenerli, insegnare loro cosa dovevano fare perché, se è vero che venivano domati in precedenza e utilizzati per i lavori nelle campagne, è anche vero che qui dovevano stare nelle vigne, anche e soprattutto quelle più impervie, difficili da raggiungere. *Eh...tandu is bìngias non furint comenti a imoi!*: erano dappertutto, ma tante in montagna o alta collina. Un lavoro duro che richiedeva tanta forza».

Ma la forza, zio Cesare, nonostante fosse piccolo di statura (per tutti era *Pisaneddu*), ce l'aveva eccome, unita a una volontà forte e costante, carta



photo by Vincenzo Giacu

vincente di un lavoro ormai quasi scomparso: «Sì, è vero, si trattava di un mestiere pesante e impegnativo, che richiedeva molta attenzione, però mi piaceva talmente tanto che non mi sembrava un lavoro: quando c'è la volontà, la passione, una cosa la fai sempre bene e ti dà tanta soddisfazione. Per me è stato così».

E allora eccolo il miracolo *de su boinàrgiu*, che ha con i suoi animali un continuo dialogo: con essi parla e talvolta si altera, specie quando la natura scoscesa del terreno rendeva l'aratura più difficile, o quando il carico del carro non permetteva alle povere bestie di risalire senza intoppi le anguste vie del paese.

Mancu nci pensis, S'idea chi tenis;

Su chi disìlgias, No est po tui;

Scaresci, Su chi as fatu;

Prima de giurai, Ti ses pensau.



photo by Vincenzo Giacu

A sinistra:
 Cesare Pisano,
 Tenute Perdarba
 1977.

In alto:
 Cesare Cannas
 con il suo carro
 a Perdarba

Non è una filastrocca d'altri tempi, né uno scioglilingua. Fanno sorridere questi che erano semplicemente i nomi di ognuno dei due buoi aggiogati: uniti, formavano una frase di senso compiuto, ispirati all'antica saggezza contadina. E zio Cesare prosegue, sorridendo: «Prima di sposarmi, abitavo a *Corti de bois*, ma i buoi li ho sempre tenuti nel nostro terreno, a *Perdarba*. Il mio carro è ancora lì, intatto. Mio figlio Vitto lo custodisce con tanta cura e amore, pezzo per pezzo; provvede alla sua manutenzione e a quella di tutti gli attrezzi da lavoro, dai gioghi agli aratri». E mentre la tenuta di *Perdarba* è divenuta a tutti gli effetti un singolare museo dell'arte contadina jerzese, zio Cesare ripercorre col pensiero le strade che dalle campagne di *Is Cresinus*, *Pelau*, *Alustia* e *Selui* conducono a Jerzu. Viaggi e paesaggi di un tempo ormai sbiadito:

«Sono stato ovunque, perfino ad arare ad Ottana! E quanta uva ho trasportato fino a Jerzu, *po su innenni*: allora si scaricava in *su mangasinu* che ognuno aveva al piano terra della propria casa. La paga veniva data in base a quello che si caricava, *unu tantu a cuaddu: unu cuaddu fut cuatru cadinus de linna*, poco più di un quintale. Mi è capitato anche di fare alcuni viaggi a Nuoro, per portare il vino: servivano circa cinque giorni di strada, giorno e notte, *cun su lantioni in su carru* e con la neve che ogni tanto giocava brutti scherzi e ci bloccava. *Sarcerei, Correboi*, salite e discese, freddo e caldo, pioggia e neve: non ci si fermava mai. Ecco perché ora gli acciacchi si fanno sentire! *Su trabàlgiu non bocit, ma logorat sa carena!* ». Non smette di sorridere, zio Cesare, mentre sfoglia l'album dei ricordi della sua vita da *carradori* convinto. E mentre spiega come *su maistu de linna* costruiva il carro, sottolinea come le notti di allora fossero di gran lunga diverse da quelle vissute dai giovani d'oggi: «La notte? Non era fatta per dormire! Potevi riposare dalle dieci all'una e mezzo del mattino, poi ti dovevi alzare per dar da mangiare ai buoi, anche due o tre volte. *Su boinàrgiu*, inoltre, arrivava sempre prima sul posto di lavoro, rispetto agli altri operai: gli animali dovevano già essere pronti, o *cun su giù o cun s'aradulu*; lavorava almeno sei ore in più di un normale operaio». E scordatevi la pausa pranzo di un'ora e mezzo: «*Un unconi de pani a suta de su ercu, poi andada acantu furint is bois po ddu abrovendai*. Ottantanove anni, zio Cesare. Un ragazzino. La sua sposa, Assunta, ascolta storie vissute insieme. Quarantasei anni di matrimonio. «È come se ci fossimo appena conosciuti. L'amore è sempre lo stesso. Ed è ciò che auguro ai nostri figli». Un amore lungo chilometri e chilometri, sull'entusiasmante carro della vita.

Su segaperda Un lavoro duro come la pietra

di Fabiana Carta

Le sue mani portano oggi il segno dell'età e del lavoro duro sulla pietra svolto per circa trent'anni. Salvatore Carta porta con serenità i suoi quasi 88 anni e con una memoria invidiabile racconta della sua giovinezza. Racconta di quel lavoro, oramai quasi scomparso, che a 25 anni scelse per passione, dopo essere stato un pastore nei monti di Baunei e agricoltore nelle campagne tra Baunei, Ardali e Triei. Mio padrino faceva *su segaperda*. *D'ia domandau chi m'ingittada su mestieri. Oliada, po cumengiare 25 milla francus. Geo non tenio su inare. 'Nde tenio pagu. Tando m'ia fattu a solu tottu cussu chi serbiada po traballare e ia cumenciau.* Dalla mattina al calar del sole, con il freddo e con il caldo, a riconoscere, scegliere e tagliare le pietre. *Pedra niedda e pedra bianca calcarea*, tutte utili per costruire le case in pietra dei primi anni '50, a Baunei e non solo.

Tutto il lavoro era manuale, nessuna macchina ad agevolare o velocizzare il processo. Il mercato della pietra in quegli anni era molto attivo. Le nuove imprese edili che nascevano e operavano in Sardegna per le loro commesse che si apprestavano a far cambiare il volto ai paesi e alle città, chiamavano spesso tra le loro maestranze, gli scalpellini. Salvatore Carta ricorda di aver lavorato a Urzulei, Ulassai, Osini, Nuoro per la costruzione di muraglioni, fognature, edifici pubblici. *< Le prime 15 palazzine di Cardedu le hanno fatte con le pietre che avevamo tagliato noi in un terreno sopra Cardedu, dopo l'alluvione di Gairo. Lavoravamo tutta la settimana, dal lunedì al sabato. Dormivamo lì. Il sabato sera tornavamo a casa e il lunedì si ritornava. O con la macchina dell'impresa o con qualche altro mezzo perché io non avevo la macchina.>* Gli chiedo se si guadagnava bene da questo lavoro e



Photo by Pietro Basoccu

se la fatica era ben ricompensata e con semplicità mi risponde: *sa giornata gaij essiada!*

Nel suo racconto non sento una volta le parole fatica, peso, difficoltà. Il ricordo delle sue giornate alle prese con le pietre dure e con la polvere, raccontano semplicemente di lavoro, senso del dovere, gratificazione, progetti iniziati e conclusi, di giornate scandite al suono del battere sulla pietra. Ma come veniva venduta la pietra? – gli domando. *Non da podiamus pesare. Da endiamus a carru.* Lui tagliava le pietre, le ammucchiava in prossimità della cava e i clienti che volevano

acquistarla venivano con il carro, lo caricavano a mano, pietra dopo pietra e questa era l'unità di misura e di costo per vendere il materiale prezioso. L'avvento del mattone e del cemento ha mandato in crisi il mercato della pietra. L'avvento delle industrie per la produzione dei materiali per l'edilizia e l'uso delle prime macchine hanno trasformato inevitabilmente il lavoro. Anche zio Salvatore dopo 30 anni di lavoro sulla pietra aveva cambiato mestiere. Ma, come mi conferma, i nuovi materiali non si possono paragonare alla pietra, soprattutto per l'aspetto estetico. Ma questa è un'altra storia.

Su sabatteri

Le scarpe sono come le macchine

di Augusta Cabras

Lui è sempre lì, seduto su quella sedia. In una stanzetta della casa in cui abita, nascosta, in un angolo del paese dimenticato dal tempo. Il suo piccolo laboratorio così isolato, in fondo a delle scale, sembra riflettere perfettamente il suo carattere, riservato e silenzioso. Un odore forte di pelle misto a fumo di sigaretta mi accoglie, insieme al suo sguardo così apparentemente duro e ironico insieme. Gli strumenti di lavoro sono sempre gli stessi da sessant'anni. Santi Tegas, detto *Santeddu*, ha imparato il mestiere di calzolaio frequentando una delle tante botteghe presenti a Baunei, per quattro anni e mezzo, iniziando all'età di quindici anni. «*Attra cosa non de podia fare*», mi dice subito, riferendosi alla poliomelite che da bambino molto piccolo gli ha provocato un'invalidità. Questo mestiere richiede una pazienza infinita e mi confessa che, all'epoca, se lo avesse saputo prima forse non lo avrebbe scelto. Mi accomodo su una sedia molto piccola, di quelle antiche, e mi trovo circondata da utensili di ogni tipo, scarpe da aggiustare e scarpe create con le sue mani, borsette, borsellini, cinture. Santi è nato nel 1940 ed è in pensione ormai da sedici anni, eppure continua la sua attività di artigiano, mi spiega, principalmente per questi motivi: «Non ho mai smesso perché sono rimasto l'unico qui, la gente mi viene a cercare; le scarpe



Photo by Pietro Basoccu

sono come le macchine, non si buttano via al primo problema. *Su taccu olede cambiau sempre!* Poi lavorare fa bene alla mente, che si rinforza. Devo abbandonare tutto *po'abbarrare in su divanu?*», mi dice quasi seccato. Ma il motivo principale forse è un altro e me lo fa capire piano piano. La passione e la curiosità nello sperimentare sempre qualcosa di diverso, di nuovo, sono cresciute con l'età, non si sono mai spente. Questo è il segreto. «Mi piace inventare nuove cose». Mentre parliamo il mio telefono sparisce nelle sue grandi mani, senza accorgermene mi aveva costruito un portacellulare con un pezzo di pelle

che aveva lì sul tavolo. Oggi più che mai non dovremmo lasciar morire queste arti, ma un mondo che va così veloce trova ancora il tempo e la calma per questo tipo di mestieri? Santi è demoralizzato e si lascia andare ad una critica verso i giovani. «Noto, in generale, che c'è poco interesse verso le cose. Non c'è più quella volontà di imparare, vogliono lo stipendio facile, senza disturbarsi troppo. Come si dice in sardo, *«chena scinissiu»*. Mi pare che molti hanno solo voglia di sedersi ad un tavolo del bar con una birra in mano, o di andare a mangiare al ristorante». Provo a stuzzicarlo ancora, chiedendo se qualche ragazzo del paese si è mai presentato alla sua porta, per poter imparare la sua arte. «No no! – tuona. Ho insegnato qualcosa solo a

mio nipote. Ma con i tempi che corrono forse non avrei accettato nessuno. Loro credono che sia un attimo imparare, non hanno pazienza. Bisogna starci in laboratorio, i giovani si stancano subito». Un lavoro come questo non si fa solo per i soldi, soprattutto in un piccolo paese. «Il muratore ha le tariffe fisse, il mio mestiere è diverso». Mi racconta che ha sempre cercato di adeguare i prezzi, di adattarli alla gente, «eravamo tutti poveri». Quella stanzetta con vecchi scaffali pieni di scarpe e di pazienza, amore e passione per il dettaglio, mi conferma che è la curiosità a tenere viva l'anima, l'età è solo un dettaglio.

Su fattorgiu

La mirabile arte delle cestinaie

di Rosanna Agnese Mesina



Photo by Pietro Basoccu

Ad Urzulei, ultimo paese del nord Ogliastra viene praticata un'attività artigianale molto antica che trova diffusione solo in pochi altri comuni della Sardegna, quali Montresta, Ollolai, Olzai e Flussio, e in nessun altro paese della Diocesi di Ogliastra, a meno che in alcuni di essi non risieda qualche donna di Urzulei, come in passato si è riscontrato ad esempio a Talana e Sadali. Questa attività è la lavorazione dell'asfodelo o *fattorgiu*, come si dice da queste parti. L'asfodelo è un'erba spontanea di cui si utilizza lo stelo, che viene colto a primavera prima che giunga alla fioritura.

Le donne che in loco attualmente praticano quest'arte sono poche.

Coloro invece, che hanno imparato sono tante, tra cui un numeroso gruppo di ragazze che negli anni Ottanta apprese il mestiere attraverso dei corsi organizzati dall'Amministrazione Comunale di allora e dal CIF (Centro Italiano Femminile). Ma alla fine di questa scuola non si è verificato ciò che era nelle aspettative, ossia creare nuovi posti di lavoro tenendo in vita un mestiere plurisecolare. Questo potrebbe essere successo perché praticare *su fattorgiu* come professione, è molto faticoso e dal guadagno incerto.

È la stessa motivazione che avanza ad esempio, una delle tante cestinaie del paese, che pur avendo *fattorgiau* per quasi mezzo secolo, ad un certo

punto ha abbandonato. Maria Incrisse, di 81 anni, nel 1990 decise di abbandonare, o di appendere *s'arrau* (il punteruolo) al chiodo prima del tempo, si mise a riposo nonostante avesse tutte le carte per poter continuare ancora per tanti anni. Le motivazioni che elenca sono diverse, in primo luogo il fatto che conciliare *fattorgiu* e famiglia era per lei molto impegnativo, soprattutto perché si tratta di un'attività che richiede molta energia fisica, cosa che lei ad un certo punto dichiara di non avere più avuto. I figli ormai grandi ed economicamente autonomi, rafforzarono la decisione di smettere, come pure la nascita del suo primo nipote, Antonio. Ella, infatti, scoprì che fare la nonna era indubbiamente più bello e appagante, stringere tra le proprie braccia quel fagottino e vederlo crescere di giorno in giorno, era di gran lunga più emozionante che tenere in grembo e portare a compimento un cesto d'asfodelo. Era ad ogni modo, innegabilmente stanca, lavorare l'asfodelo le era venuto quasi a noia; d'altronde quando aveva imparato dalla mamma Andreana aveva all'incirca sette anni, la stessa età avuta a loro tempo, dalle sue sorelle più grandi, Caterina e Sebastiana. E così, da quell'iniziazione avvenuta in tenera età, cominciò la sua abituale attività estiva per moltissimi anni, altro che spiaggia e mare!! Inizialmente il compito principale di Maria, Caterina e Sebastiana era quello di cominciare il lavoro, ossia fare i primi giri della spirale che poi, passando nelle mani della loro mamma, dopo innumerevoli punti, sarebbe diventato un cestino, una *crobe* o una *moitta*. Questa era la mansione che spettava a tutte le apprendiste. Lentamente e con costanza divenne esperta e imparò a fare tutti i tipi di cestini, in particolar modo quelli necessari per



Photo by Pietro Basoccu

Ad Urzulei è ancora viva la tradizione della lavorazione dell'asfodelo, un'arte antica e splendida che rischia di essere definitivamente perduta.

la panificazione e le cosiddette *crobes* molto richieste ancora oggi, in diversi centri ogliastrini, per contenere il regalo che i padrini donano agli sposi. Prima di cominciare a produrre, però, è necessario provvedere alla raccolta della materia prima, l'asfodelo. Questo cresce in primavera ma in tempi diversi a seconda dell'altitudine, pertanto è necessario spostarsi anche in località lontane dal centro abitato; adesso con le automobili è un gioco da ragazzi, ma ella, come tutte le cestinaie, si spostava a piedi, raggiungeva il luogo della raccolta e qui, man mano che il fascio si formava lo deponiva in un punto fino a farne un mucchio, dove poi, se il terreno lo permetteva, i mazzi venivano caricati sul carro e portati in paese, diversamente si tornava a piedi tenendo un fascio sulla testa e un altro tra le braccia, ultima fatica della giornata dopo essere stata tante ore curva sul terreno a strappare gli steli a mani nude.

Se l'asfodelo scarseggiava nel territorio di Urzulei, si andava a raccogliarlo anche in agro di Talana, nella pianura, dove solitamente la produzione è tutt'ora abbondante. Una volta fatta la provvista occorreva preparare il materiale e questa era la parte più noiosa e anche la più difficile, ma anche Maria doveva svolgerla e perciò sottoponeva gli steli ai diversi processi lavorativi: l'essiccazione, l'ammollo e la separazione de *su meuddu* da *sa corria* (cioè il midollo, parte interna dello stelo, e la corteccia, l'involucro esterno). Quando il materiale era pronto, con l'ausilio de *s'arrau*, (punteruolo realizzato dall'osso della gamba del cavallo) cominciava la sua produzione di cestini e canestri vari, così facendo trascorreva le sue giornate, seduta nel cortile, in compagnia delle sorelle e della cognata, e tra una chiacchiera e l'altra, il cestino prendeva forma. Una volta realizzato un discreto numero di oggetti si poteva pensare

alla vendita nei paesi del circondario: Talana, Arzana, Bari Sardo, Baunei, Jerzu. In queste località girava per le vie, bussando alle porte. La prima volta che Maria Incrisse è andata fuori paese a vendere aveva solo 14 anni e si era recata ad Arzana a piedi con la mamma, passando per Talana. In seguito ci andava in pullman, senza aspettare alcuna ricorrenza particolare, mentre a Villanova Strisaili si andava soprattutto per la festa di San Basilio. Qualche volta si barattavano i cestini per ceci, olio, farina, ecc. ma principalmente il ricavato doveva essere in denaro per poter fronteggiare i bisogni della famiglia. In questa maniera sono trascorsi diversi anni, nel frattempo, una volta cresciute ella insegnò a *fattorgiae* alle sue figlie, che diventarono anche brave, ma nessuna delle due ha proseguito e lei stessa, rielaborando le motivazioni che la spinsero a interrompere quest'arte, non le ha incoraggiate. L'arte si può tramandare ma la passione no.

L'OGLIASTRA

24 | CAMERA OSCURA

A cura e foto di Pietro Basoccu

“SOS SINNOS”

Caddos e boes ischin su caminu- risponde' s'istudiante- donzi caminu andat a sa Libra. Basta de non dare orta pro b'assenere.

MICHELANGELO PIRA (1928-1980)

ESTERZILI

Residenti: 668 | 0-14 anni: 62 | >65: 221 | Nascite: 5 | Decessi: 15
| Cittadini stranieri: 7 | SCUOLE: Infanzia, Primaria, Secondaria di I grado.
Presenza di pluriclassi | Tasso di disoccupazione giovanile: 43,9%





Se la fragilità è ragione dell'arte

di Tonino Loddo

Virginia Brescia e Roberto Cau si sono avventurati su un percorso pieno di fascino e di azzardo: creare arte usando solo e semplicemente vetro. I risultati sono stupefacenti. Tutto ha inizio da una domanda gettata lì quasi per caso: "Col vetro si può realizzare...". Roberto non ricorda neppure il seguito della domanda, ricorda solo il brivido che gli ha percorso la schiena. Capisce che il momento è giunto. Quindici anni dopo.

Roberto ricorda suo padre e le mille volte con cui, nella sua bottega di vetraio, l'aveva invogliato a non accontentarsi di fare finestre, ma a provare a fare altro. "Il vetro è la più bella delle materie", gli diceva; "col vetro si può fare arte". Ma suo padre se n'è andato ed il grande sogno è rimasto nel cassetto. Fino a quella domanda. "Col vetro si può fare tutto", aveva risposto a Virginia, a metà tra il sorpreso e il seccato. "Se hai passione, col vetro puoi fare tutto". Così, è nato un sodalizio artistico originale e pieno di stupore. Il giorno dopo, Virginia è nella grande vetreria di Via Circonvallazione a Lanusei. Si gira attorno smarrita, in quel capannone immenso pieno di vetri e di suoni. Un grande contenitore attira subito la sua attenzione. È il cassone dove i tecnici vetrai gettano gli scarti della lavorazione. Ci getta dentro le mani nude senza pensarci troppo. Neppure le urla di Roberto che le dicono di fermarsi la frenano. "Io la materia devo sentirla", è la sua semplice risposta. Nascono subito, quasi d'impeto, le prime sculture. Virginia disegna, Roberto taglia. Arte difficile, quella di tagliare il vetro. Ma Virginia vuole imparare. Chiede di poter maneggiare il diamante (*rotella di troncaggio*, mi correggono). Tempo poche settimane e comincia una nuova avventura che li

vede coprotagonisti di ogni lavoro: ora ambedue pensano ed eseguono, e le opere sono - a questo punto - il prodotto di una complementarietà totale. Ogni pezzo che creano è progettato e realizzato insieme. Roberto ha realizzato il sogno del padre; Virginia quello suo personale di fare arte riciclando. "Prima - dice orgogliosamente Roberto - lavoravano due mani di artigiano e due mani di artista; poi si sono trovate ad operare quattro mani di artigiano e quattro mani di artista".

Pian piano le sculture si fanno sempre più complesse e varie. Siamo in prossimità del Natale, quando, ormai, la tecnica è sufficientemente messa a punto. Ed osano volare alto. Altissimo! Vanno dal parroco della Cattedrale di Lanusei e gli fanno una delle proposte più singolari che gli sia mai accaduto di sentire. Gli chiedono di poter fare loro, da soli, il grande presepio della chiesa. Al parroco non sembra vero che qualcuno si prenda carico di quell'incombenza ormai abbastanza evitata. "Se avete bisogno di materiale - dice loro - fatemelo sapere, che ci penso io a farvelo avere". "Non abbiamo bisogno di nulla!", gli rispondono. "Beh!, fa don Minuccio, avrete bisogno di un supporto adeguato, di carta, cartone, telai, colori, statue, muschio...". "Lo facciamo interamente di vetro". E a Natale tutti i fedeli della Cattedrale si trovano dinanzi il più spettacolare dei presepi che mai avrebbero potuto immaginare di vedere!

Lavorare il vetro è cosa difficilissima: basta una piccola scheggiatura, un minimo graffio e bisogna ricominciare da capo. Occorre un'attenzione sempre al massimo livello. Passare, poi, dall'idea artistica al manufatto artigianale è la cosa più complessa. Ed occorrono ore e ore di laboratorio prima che un'idea cominci a prendere forma. Ma si tratta di ore che non



Photo by Pietro Basoccu





Photo by Pietro Basoccu



pesano. “L’arte è passione e se hai passione non senti lo scorrere del tempo”, dice Virginia. E ogni opera nasce rigorosamente dalle loro mani sapienti, in un clima quasi teso di silenzio e concentrazione. Non ci sono macchine che li possono aiutare. “Con la rotella si può far tutto. Devi solo avere una pazienza infinita”. Dopo aver fatto i tagli giunge il momento di accarezzare le forme con la carta vetrata, con una dolcezza che sa di

tenerezza. Così, nel laboratorio di Via Circonvallazione a Lanusei, nascono i pezzi unici delle loro collezioni: nel silenzio e nella pazienza.

“Ora vogliamo aprire un piccolo laboratorio anche ad Osini”, dicono. Serve poco: una rotella e un piano da lavoro. Questi sono gli strumenti dell’artista. Poi qualche pennello per dare tocchi di colore e una sabbiatrica per creare differenze prospettiche. Nascono così le sculture diafane e sorprendenti. Spose sinuose e alberi leggeri. Presepi che sembrano angoli di cuore e farfalle pronte a spiccare il volo. Gli oggetti della bottega diventano oggetti d’arredo ormai richiesti dovunque in Sardegna e anche nel Continente. Loro manufatti sono presenti nelle principali esposizioni di complementi d’arredo. Ma guai a chiedere lavori su commissione: “devi prendere quello che noi creiamo”. Prendere o lasciare. Non ci sono compromessi.

Col tempo, al vetro i due accostano prodotti della tradizione isolana, come il sughero, gli scialli di Oliena e le stoffe di Samugheo che creano cromatismi originali e lievi che vanno oltre ogni immaginario. E poi, perfino i primi murali in vetro con tante incognite da superare, legate agli agenti atmosferici e al loro impatto su leganti e colori. La novità della loro produzione (unico laboratorio in Sardegna e tra i pochissimi in Italia) non consente di potersi appoggiare su tradizioni consolidate e, perciò, il loro lavoro è anche una quotidiana sperimentazione. Da qualche mese si stanno cimentando nella realizzazione di gioielli per la linea di un noto stilista. Vorrebbero fare a meno dei galleristi, ma ancora non possono; ed è una continua lotta su chi vuol praticare prezzi da speculazione e il loro desiderio di vedere in ogni casa splendere un proprio oggetto d’arte. “Ma ci riusciremo... !”.

Nuovi parroci al Santuario di Lanusei e a Gairo e Jerzu

Le parole del vescovo nelle celebrazioni



vergogna, quando nessuno si prende a cuore la pace e la concordia; mettete in pratica la creatività, per fare cose nuove e comprensibili nel nostro tempo; siate capaci di qualche provocazione, per costruire riconciliazione. Vi aiuti Maria, la Sapienza donataci dall'alto, sede della Sapienza, che in questo Santuario custodiamo come Vergine dell'Ogliastra, territorio che ha sempre più bisogno di riconciliazione e di concordia. E siate gratuiti e liberi come la Misericordia!"

Don Filippo Corrias il 4 settembre, domenica XXIII del Tempo ordinario, ha fatto ingresso nella

Padre Enrico Mascia il 2 agosto scorso (Lectures: Sir 24,1-2.16-21; Gal 4,3-7; Lc 1,26-33), insieme al Vicario parrocchiale **Padre Manolo**

Venturino, ha fatto ingresso come parroco nella parrocchia Madonna d'Ogliastra a Lanusei, designati dal Provinciale dei Frati Cappuccini e nominati dal Vescovo. Segnaliamo queste parole del vescovo all'omelia, che ricordava il perdono d'Assisi: "Voi sapete che siamo arrivati quest'anno all'ottavo centenario del "Perdono di Assisi". Nei secoli esso è divenuto un modo concreto di accogliere la Misericordia di Dio, un dono gratuito di cui la Chiesa si fa interprete in modo particolare in questo Anno santo. Cari Enrico e Manolo, mi piace molto chiedervi e riconfermarvi l'impegno a manifestare con il vostro servizio alcuni obiettivi del vostro servizio, vicini alle parole della Lettera dei quattro Ministri generali della Famiglia Francescana, (Minori, Cappuccini, Conventuali e Terz'ordine regolare), scritta in occasione di questo centenario. Le rileggo pensando a voi: provate



Nomine

In data 14 settembre 2016, festa dell'Esaltazione della Santa Croce il vescovo Antonello ha comunicato le seguenti nomine, incarichi attivi dal 2 ottobre:

- Don Danilo Chiaï, viene nominato Amministratore parrocchiale della parrocchia di san Paolo apostolo in Cardedu
- Don Ignazio Ferrelli, tenendo conto dei suoi impegni come docente della Facoltà Teologica della Sardegna a Cagliari, viene nominato Incaricato diocesano per i Beni culturali e l'edilizia di culto, avendo come collaboratori il dott. Giovanni Idili per i Beni culturali e l'arch. Andrea Gillone per l'edilizia di culto.

parrocchia di Sant'Elena a Gairo. Il vescovo, tra l'altro, gli ha detto nell'omelia: "Caro don Filippo, tu con noi e noi con te ci sentiamo in cammino per chiedere prima, e comprendere dopo, la Sapienza che viene dall'alto, alla quale siamo chiamati ad obbedire come discepoli. Lui, che non si fa incantare dal numero di chi lo segue - anzi lo preoccupa quando è eccessivo - ci presenta le esigenze



che comporta la sua sequela, e per ben tre volte parla di una impossibilità: “*non può essere mio discepolo*”! Questa libertà ti chiedo di conservare don Filippo: libertà di annuncio e libertà di risposta, per te e per gli altri nella parrocchia. Tu hai conosciuto il valore e il costo di questa libertà quando hai risposto alla chiamata, e sai che essere discepoli di Gesù non è l'esperienza di un momento, come non è un provare per verificare, ma è la decisione di rispondere con un “amen”, un “così sia”, che va detto con ponderazione, con discernimento, senza obbedire solo alle emozioni del momento. (...) Ti auguro di fare l'esperienza descritta dal Vangelo: “*molta gente accompagnava Gesù durante il suo viaggio*”, ma soprattutto di non avere attorno solo curiosi o cristiani a corrente alternata, peggio se cercatori di miracoli, che rimarrebbero presto delusi. Piuttosto ti seguano e camminino con te credenti umili e con una fede che cerca, seppur con fatica, di mettere in pratica le condizioni per diventare discepoli di Gesù”.

Don Michele Loi ha fatto l'ingresso l'11 settembre nella parrocchia di sant'Erasmo a Jerzu, domenica XXIV domenica del Tempo ordinario, e il vescovo nell'omelia ha detto tra l'altro: “Le tre parabole della misericordia narrata da Gesù, ci presentano come un Dio che vede i peccatori come qualcosa di molto caro, e per i quali è disposto, anche quando si perdono, a cercarli e ad attenderli, fino a che non li trova o ritornano. Quando si ama, non si seguono i calcoli dell'aritmetica! Il pastore non si accontenta di aspettare che la pecora torni, ma va alla sua ricerca, perché ogni pecora, se è amata, va cercata. Caro don Michele, sei chiamato, come tutti noi pastori, ad assumere questo stile indicato da Gesù. Come Dio è sempre alla ricerca del peccatore, perché sa che in verità tutti gli esseri umani sono peccatori in un modo o nell'altro, e cerca di far sentire a tutti e a ciascuno il suo amore fedele e mai meritato, anche tu, anche noi, mettiamoci in movimento verso chi ha bisogno di Dio, soprattutto chi ha bisogno di capire chi è autenticamente Dio. (...) Colgo un'altra aspetto importante in tutte le tre letture: è la festa che conclude

GIUBILEI REGIONALI

Religiose e religiosi il 16 ottobre

Il 16 ottobre l'USMI Regionale (Unione Superiore Maggiori d'Italia) e la CISM (Conferenza Italiana Superiori Maggiori), cioè le suore e i religiosi presenti nella nostra Sardegna, si riuniranno a Cagliari nella Casa Provinciale delle Figlie della Carità per condividere una giornata di fraternità e celebrare il loro giubileo. Dopo il saluto di Padre Mauro M. Morfino, Vescovo delegato per la Vita consacrata, ci sarà la riflessione dell'Abate emerito Padre Bruno Marin osb sulla vita religiosa nella nostra Isola, seguita da un tempo di preghiera e dal sacramento della riconciliazione. La giornata proseguirà con il pellegrinaggio verso la Basilica di Bonaria e il passaggio attraverso la porta santa. Religiose e religiosi, consapevoli della loro povertà e fragilità, accompagnati dai Pastori della Chiesa sarda, desiderano camminare insieme, da pellegrini, dietro le orme del Maestro, avendo come luce i passi della Scrittura, unica Parola che offre speranza e senso alla nostra storia.

Studenti universitari il 5 novembre

Su iniziativa del vescovo Mons. Antonello Mura, delegato dei vescovi per l'Educazione, la Scuola e l'Università e dell'ufficio regionale coordinato da prof. Attilio Mastino, sabato 5 novembre si svolgerà a Cagliari il Giubileo del mondo universitario, rivolto a docenti e studenti sardi in occasione dell'Anno santo della Misericordia.

La mattinata, che inizierà nel salone della Banca Intesa San Paolo, in viale Bonaria, prevede uno spazio di riflessione guidato da Mons. Michele Masciarelli sul tema: *Pensare, studiare e progettare promuovendo la cultura della misericordia*, un dialogo con i presenti e, successivamente, il passaggio della Porta santa e la celebrazione della santa Messa nella Basilica di Bonaria, presieduta dall'Arcivescovo di Cagliari Mons. Arrigo Miglio e concelebrata dai vescovi della Sardegna.

tutte le avventure presentate. La conversione e il perdono sfociano infatti non in una penitenza punitiva, ma in un clima festoso. È importante, però, che tutti si sentano coinvolti in questa festa: «*Rallegratevi con me*». La gioia del ritrovamento va condivisa senza riserve da tutti. Questa è la festa a cui deve tendere la comunità e il suo pastore. Ti auguro di far festa con la tua parrocchia per questi motivi e con la stessa gioia”.

Donne per la Patrona

di Battistina Murru

Un gruppo di sole donne anima e costruisce la festa patronale

Scrivo queste considerazioni col sorriso, consapevole che le parole non potranno esprimere in modo assoluto i sentimenti di riconoscenza che la comunità di Girasole ha nei confronti del Comitato Donne per la dedizione e la fatica messe a disposizione della comunità nella preparazione, lo svolgimento e la buona riuscita della festa della patrona.

Dall'ormai, ahimè gli anni passano, lontano 2003 il Comitato Donne cura con attaccamento, devozione, impegno, passione, abnegazione, fervore e fede cristiana le celebrazioni in onore della Madonna di Monserrat, Patrona di Girasole, recuperandone e riportandone in auge il secolare culto. Nel tempo, anche se il numero delle componenti si è ridotto a causa di gravi lutti familiari e per motivi di studio e di lavoro, ha conservato la freschezza e l'entusiasmo dei primi tempi. A coronamento dei primi dieci anni il Comitato è stato ufficializzato, il parroco ne è divenuto presidente e le componenti hanno ricevuto in dono l'imposizione della Medaglia Miracolosa con l'impegno a portarla con fede e devozione sempre e, in particolare, in occasione dell'uscita solenne dello stendardo.

In questi casi è naturale chiedersi perché un gruppo di persone, diverse tra loro ma unite da una comune "fede" (religiosa e civile!), si mettano insieme per realizzare ciò che Girasole sembrava avesse dimenticato, o che si fosse rassegnato a non vivere più, dato che quell'anno non erano previsti festeggiamenti di alcun tipo se non la Santa Messa l'otto settembre. C'è una sola risposta... può apparire banale, lo so... ma secondo me ciò che ha spinto questo indomabile gruppo di donne a perseguire la

realizzazione di una festa così bella, è stato solo ed esclusivamente l'amore per la comunità e la grande fede. Amore che ciascuno dei cittadini esprime e vive come sa. C'è chi si dedica alla cultura, alla musica, alle arti, alla realizzazione di belle opere, di spettacoli e quant'altro... C'è poi chi, come il "Comitato Donne", decide un giorno che è ora che, alla serenità e alla crescita spirituale e culturale dei cittadini, sia riconsegnato un momento forte di coinvolgimento che fa da comune denominatore tra le esigenze della tradizione religiosa e il servizio attivo verso il proprio paese!

Le buone cose di un tempo, i costumi legati al passato, che si sono proposti in questi anni di attività hanno evidenziato e preservato le radici di tradizioni mai superate, fortunatamente, perché propongono il senso di Comunità di altri tempi. Questo è lo spirito dell'iniziativa che lo ha contraddistinto e animato e tenuto unito e fatto crescere.

In questi anni il solerte Comitato Donne ha regalato alla comunità di Girasole momenti di festa collettiva con la riscoperta di alcune tradizioni locali andate perdute come il ballo nel sagrato della chiesa a fine messa e l'assaggio dei dolci tradizionali sempre preparati dal Comitato. I momenti ludici e popolari, aggiungendosi ad occasioni anche di carattere culturale e sportivo ed alle solenni celebrazioni religiose hanno permesso alla nostra comunità, in questi anni, di vivere momenti gioiosi, ma anche spiritualmente intensi. Come non ricordare tanti tridui di preparazione spirituale predicati di volta in volta da sacerdoti ispirati da particolare devozione verso la Madonna! Le solenni processioni animate da gruppi in costume, dai suonatori di



Launeddas, dalla banda musicale! Tanti spettacoli civili che hanno attirato migliaia di persone, l'allegria delle lotterie! Lottima *paniscidda* preparata e gustata in occasione della festa di sant'Antonio, e l'aiuto ai giovani che di anno in anno organizzano la festa la festa di sant'Antioco! La festa per l'arrivo di centinaia di bambini provenienti da

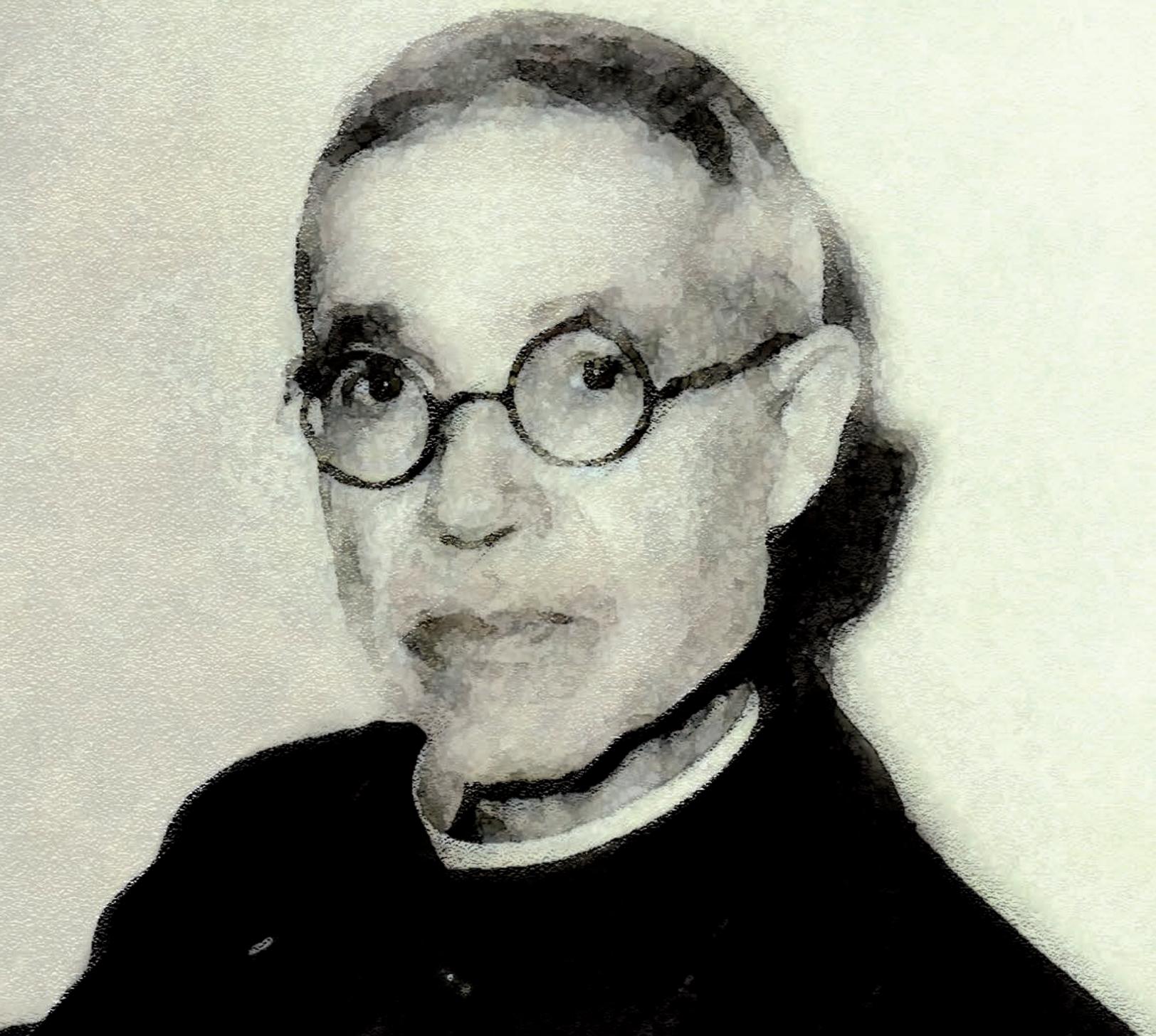


Photo by Nataliya Levitska

tutta la Sardegna in occasione di eventi sportivi e dei giochi in strada! La fatica del trasloco in occasione del restauro della chiesa! Ma... forse dimentico qualcosa! Anche quest'anno il Comitato Donne, organizzatore della festa della Madonna di Monserrat per la tredicesima edizione, dimostra che la passione e l'amore per il proprio

paese, sono leve preziose da utilizzare per superare quella sorta di psicologia disgregante che invade e pervade il nostro agire quotidiano. Girasole, grazie al Comitato Donne, dimostra da anni che tornare a valori positivi di "vera comunità" è senz'altro possibile. È un'esperienza sempre toccante poter vedere intere famiglie, con i mariti e figli in prima

fila, partecipare dando vita ad una manifestazione collettiva senz'uguali, segno di volontà di rispondere ai bisogni di incontro, di socializzazione e di fede di un'intera comunità, che si propone con atteggiamento positivo sempre rinnovato. E brave ragazze! Siete state ancora una volta "Eccezionali"!



**Don Congiu. Storia breve
di un sacerdote amato da tutti**

di Alice, Chiara Giulia, Roberta e Sandra

Una delle figure più note nel paese di Girasole, sia tra gli anziani che fra i giovani che ne hanno sempre sentito parlare, è don Ernesto Ferdinando Umberto Congiu, (noto con il solo nome di Umberto). Egli nacque a Seui nel 1881 e divenne parroco di Girasole a partire dalla fine del 1937. Inizialmente abitò nella casa parrocchiale esistente nella piazzetta centrale di Girasole, ma si dovette ben presto trasferire in una casa popolare, poiché a causa di un temporale, l'abitazione non era più agibile.

A dott. Congiu stava a cuore la chiesa parrocchiale, che molto probabilmente, a causa dell'umidità, era in uno stato di degrado, che lo portò ad eliminare diverse parti della Chiesa che ormai cadevano a pezzi, quali le balaustre, gli altari laterali e la scala che portava al campanile, cercando in tutti i modi di rendere l'edificio più dignitoso. Il suo sogno era quello di costruire un nuovo edificio. Purtroppo però le risorse finanziarie a disposizione non gli consentirono di portare avanti il suo progetto.

Per questo e per tanti altri episodi della sua vita, don Congiu è uno dei sacerdoti più ricordati e amati dalla comunità di Girasole. Noi, che non l'abbiamo conosciuto, abbiamo voluto raccogliere le testimonianze di coloro che hanno condiviso con lui quegli anni, per onorarne la memoria e conservarne il ricordo.

Era soprannominato *pardinu Congiu* perché ogni volta che amministrava il battesimo, oltre ad essere il ministro era anche testimone del sacramento. Pertanto veniva chiamato *goppai* dai genitori del battezzato e *pardinu* da

quest'ultimo. Per cui, poiché la maggioranza della popolazione veniva battezzata da lui, era più conosciuto come *pardinu*. Seguiva personalmente la crescita spirituale dei bambini e dei giovani in quanto era lui stesso che si occupava delle lezioni di catechismo. Pur essendo di carattere mite e benvoluto e apprezzato dalla comunità, non mancarono le occasioni in cui si dimostrò autorevole e severo. Le critiche più frequenti le rivolgeva alle donne, per il loro atteggiamento e il loro modo di vestire. Il suo rigore morale e la sua severità verso i comportamenti sociali sbagliati perciò non erano sempre ben accetti, soprattutto tra le persone non credenti o di diverso orientamento politico; per questo, com'è normale che sia, anche don Congiu subiva qualche antipatia in seno alla comunità. Poiché il paese versava in condizioni economiche non floride, per lui combattere la povertà non era solo un atto di carità, ma un atto di giustizia.

Povero lui stesso, cercò sempre di aiutare tutte le persone in difficoltà. La sua generosità si manifestava principalmente in occasioni particolari. Come da tradizione infatti, gli abitanti per le festività o i battesimi e i matrimoni, gli portavano il cosiddetto *cumbidu*, che consisteva nell'offerta di cibi e bevande che lui accettava volentieri per poi donarli ai poveri. L'alimentazione rispecchiava il suo stile di vita molto povero. Mangiava pochissimo e si nutriva soprattutto di cicoria e altre verdure che coltivava personalmente nell'orto della sua casa.

Veniva anche chiamato dottor Congiu perché conclusi gli studi si

laureò, anche se non si conosce l'indirizzo preciso della sua laurea. Alcuni sostengono che si laureò in medicina, ma ciò sicuramente non corrisponde al vero; l'equivoco però è comprensibile in quanto dottor Congiu era l'unico in paese capace di fare le iniezioni.

Altri sostengono si sia laureato in teologia; altri ancora che studiò in un istituto musicale. Proprio in virtù di questa sua passione, riuscì a istituire diversi cori, femminili e maschili, molto preparati tenendo le prove direttamente a casa sua. Da una lettera manoscritta del 1961 risulta addirittura che abbia chiesto ad un girasolese emigrato a Parigi, di procurargli gli spartiti del canto alla Madonna di origine francese *Andrò a vederla un dì e della Marsigliese* che voleva insegnare ai parrocchiani in lingua originale. L'animazione della messa gli stava molto a cuore, perciò si mostrava preciso e severo in queste occasioni, senza tuttavia venir meno alla sua generosità, come dimostrano i regali che spesso faceva ai componenti del coro. Celebrò messa a Girasole sino alla fine del 1965, quando, a causa di problemi di salute, si ritirò in una casa di riposo nel paese di Bari Sardo, dove morì nel mese di settembre 1968. Nel 1999, il parroco in carica, don Bisi, e la comunità di Girasole si adoperarono per riportare la sua salma nel paese in cui visse per più di trent'anni e in cui tutt'ora riposa. Siamo riusciti a ricostruire la storia della vita di dott. Congiu grazie alla collaborazione di Cornelia Cannas, Irene Cannas, Maria Angioi, Severina Pessiu e Virgilio Arba, che ringraziamo per la loro disponibilità. Hanno collaborato anche l'ufficio anagrafe del comune di Seui e Barisardo.

Un piccolo paese una grande storia

di Paola Lai

Per la sua posizione geografica favorevole, il territorio di Girasole era abitato sin dall'epoca nuragica, come testimonia la presenza di ben quattro nuraghi. In seguito i fenici e i cartaginesi costruirono un porto nel punto di confluenza del rio Girasole con lo stagno, il cosiddetto porto di *Sulci* orientale, di cui si possono ancora osservare i ruderi nel settore nord dell'attuale stagno di Tortoli. Doveva essere uno dei tanti scali stagionali fenicio-punici della costa orientale sarda, un centro d'importanza strategica, essendo l'unico approdo sicuro nella zona. E fu proprio in prossimità del porto che i cartaginesi furono sconfitti dai romani nel 258 a.C. (battaglia di Sulci), durante la prima guerra punica. Dal XII secolo testimonianze documentarie fanno riferimento a un paese denominato *Geliso*, poi diventato *Gelisuli* e infine *Girasol*, che la maggior parte degli studiosi identifica proprio con l'antica *Sulci* orientale. Il paese divenne in epoca

medievale un centro molto fiorente, tra i più ricchi della zona, appartenente prima al Regno giudicale di Carali e poi a quello di Gallura. In seguito finì sotto il dominio di Pisa, a cui versava esosi tributi, e infine sotto quello degli aragonesi. Nei secoli successivi però il paese attraversò un lungo periodo di decadenza di cui si avvantaggiarono i comuni limitrofi. Forse, l'elemento architettonico più rilevante del paese attuale è la chiesa dedicata a N. S. del Monserrato. Bisogna andare a cercarla tra le viuzze del centro storico, lontano dal traffico della strada principale; quando poi la si scorge, con la sua facciata bianca, il piccolo rosone, il campanile a due piani con le aperture ogivali, colpisce per la sua semplicità e la sua imponenza. Non vi è un vero e proprio sagrato ma di fianco alla facciata il piccolo giardino ospita una pianta d'ulivo. Anche l'interno è molto semplice: l'ampia navata rettangolare, su cui si affacciano piccole cappelline, la copertura con volta a botte, una cornice scalettata

LE CHIESE

Una tradizione molto diffusa in paese parla di Girasole come del paese delle sette chiese. Sarebbe una bella notizia, ma purtroppo di essa non abbiamo alcun riscontro documentario. Non ci è di alcun aiuto, infatti, la *Relazione* della Visita effettuata l'11 aprile 1601 dall'Arcivescovo di Cagliari, mons. Alonso Lasso Cedeño, che si limita a descrivere minutamente alcuni retabli, la biancheria sacerdotale e d'altare, gli arredi e l'argenteria della chiesa parrocchiale, ma nessuna notizia offre sull'eventuale presenza di altre chiese. Non più utile è la *Relazione* datata 30 aprile 1621 redatta dal canonico Michele Cathala, inviato dall'arcivescovo di Cagliari, che pure non menziona altre chiese nel territorio del paese. Però, questo documento può consentire di escludere che all'epoca ve ne fossero, perché nei paesi dove se ne trovavano (ad esempio, nei

vicini centri di Lotzorai e Tortoli) le altre chiese dei rispettivi territori vengono menzionate e ne è descritto lo stato. Nessuna testimonianza abbiamo, ancora, nella *Relazione* della Visita Pastorale effettuata il 20 giugno 1761 dal rev. do Salvador Boy, inviato dell'arcivescovo, che pure descrive minutamente le chiese succursali di altri paesi (si vedano, tra gli altri, Baunei e Barisardo), a meno che non si voglia considerare come chiese del territorio quelle che si trovano a Donigala, rispettivamente dedicate al SS. mo Salvatore e alla SS. ma Trinità. La prima importante testimonianza, invece, la troviamo nella *Relazione* della Visita effettuata il 13 maggio 1786 da mons. Vittorio Filippo Maria Melano, in cui troviamo menzionate due chiese succursali dedicate rispettivamente a sant'Antonio da Padova (di cui si dice che è sita "dentro del poblado") e a san Costantino. Però, siamo molto al di sotto delle sette chiese di cui parla la tradizione!



Altare maggiore e facciata della chiesa parrocchiale



che corre lungo le pareti e, nella parte alta dei muri laterali, quattro semplici finestre fanno entrare una luce lieve. Addossato alla parete del presbiterio e incorniciato da un lungo arco, l'altare maggiore, che appare spostato sulla destra, in posizione asimmetrica rispetto alla navata. Non si hanno notizie certe sulla data della costruzione dell'edificio, ma lo



stile gotico aragonese, comune a molte altre chiese in Sardegna, e la stessa dedizione a Nostra Signora di Monserrato, consentono di collocarla, almeno nella sua configurazione attuale, all'epoca della dominazione spagnola, tra il XVI e il XVII secolo.

Certo è che nel 1700 la Chiesa subì importanti lavori di ampliamento ma soltanto nella parte sinistra; a ciò si deve la singolare asimmetria che caratterizza non solo l'altare maggiore ma anche l'ingresso esterno e il campanile, che appaiono tutti spostati sulla destra.

Diversi sono stati gli interventi di restauro successivi. Quelli avviati nel 1992 hanno riportato alla luce i resti di pitture murali, risalenti al 1600, raffiguranti una coppa.

Quelli più recenti, realizzati nel 2000 e nel 2012, hanno ripristinato, oltre alla coppa, alcune delicate decorazioni floreali, i colori originari dell'altare maggiore e la

pavimentazione in cotto.

Per le dimensioni ridotte, la linearità della struttura architettonica, l'assenza di elementi decorativi importanti e la semplicità degli arredi, la Chiesa di Nostra Signora di Monserrato si presenta come un ambiente gentile e suggestivo, intimo e rassicurante che accoglie il visitatore e lo invita al raccoglimento e alla preghiera.

Un peccato non addentrarsi nei vicoli di Girasole per andare a vederla.

Certo, è un piccolo paese, con i suoi 1200 abitanti e un territorio di appena 13 Km², ma ha anche un primato, quello della densità demografica tra le più alte in Ogliastra. La sua popolazione è quasi raddoppiata negli ultimi vent'anni ed è in continuo aumento. Anche l'età media è piuttosto bassa: al di sotto dei 40 anni, contro i 43 di Tortolì e i 45 di Lanusei, Barisardo e Lotzorai. Un paese "giovane", dunque, e in continua crescita.

C'è sport in paese...

di Giampaolo Pisanu



considerando le tante e ben più blasonate scuole calcio della zona. Il primo anno si iscrissero 20 bambini, oggi il centro vanta 65 tesserati, provenienti anche da Tortolì, Lotzorai, Talana, e appartenenti a tutte le categorie, dai "Primi Calci" agli "Allievi". Un vero exploit, frutto di anni di lavoro e di sacrifici, vissuti in un clima di collaborazione continua tra genitori e tecnici. Il punto di forza del progetto, che negli anni ha coinvolto un numero sempre più alto di bambini, è stato quello di privilegiare l'aspetto umano piuttosto che quello agonistico, mettendo l'integrazione, l'educazione, il divertimento e il rispetto nei confronti dei compagni e

Tutto è iniziato un giorno di otto anni fa, nella chiesa di Nostra Signora di Monserrato: due amici si incontrano, si parlano; il primo, Antonio Angioi, imprenditore locale e all'epoca neo-presidente del Girasole Calcio, il secondo, Giampaolo Pisanu, genitore come tanti altri, con il sogno di creare qualcosa che coinvolga non solo i propri figli ma tutti i bambini del paese. È così, quasi per gioco, che è nato il settore giovanile del Girasole Calcio. All'inizio non è stato semplice: le difficoltà organizzative erano tante, il progetto davvero ambizioso,



La pista ciclabile

Recentemente, a Girasole è stata anche inaugurata una pista ciclabile che collega il piccolo centro ogliastrino con Tortolì, per un tragitto di 1,5 km circa. L'inaugurazione, piuttosto partecipata, è stata inserita nel ricco calendario di eventi della manifestazione Primavera in Ogliastra, che ha fatto gravitare su Girasole migliaia di persone, desiderose di scoprire cultura e bellezze del territorio. "Quella di oggi è un'inaugurazione che la città attendeva da tempo. I ciclisti potranno finalmente spostarsi

in sicurezza da Girasole a Tortolì», ha dichiarato il sindaco nell'occasione, prima di far partire la pedalata inaugurale. «I lavori sono iniziati la scorsa estate e sono terminati di recente. La pista si inserisce in un progetto di più ampio respiro che la nostra amministrazione, sensibile alle tematiche ambientaliste, sta portando avanti da tempo. Ci piacerebbe allungare il percorso, in un'ottica turistica, anche verso Tortolì e Santa Maria Navarrese». Per questo Girasole, capofila dell'Unione dei Comuni ogliastrini, ha presentato alla regione una richiesta di finanziamento.

degli avversari prima del risultato. Una scelta che si è rivelata vincente, sia per i risultati ottenuti sul campo, sia perché oggi i ragazzi, veri protagonisti del progetto, e i loro genitori, che li seguono con passione dagli spalti, formano un'unica grande famiglia. Intanto si programma la prossima stagione, con un nuovo direttivo, un nuovo Presidente, Giandomenico Cuboni, e tanto lavoro ancora da fare.

Una comunità entusiasta

Ritratto di una comunità vivace, impegnata nel faticoso ma entusiastico desiderio di fare un cammino di fede condiviso.

di **Mariano Solinas**
parroco di Girasole
e san Giuseppe (Tortolì)



Sono passati già quattro anni, da quel 26 agosto del 2012, quando feci, nella semplicità, il mio ingresso come parroco nella comunità parrocchiale di Girasole. A dire il vero il giorno ne feci due, prima a San Giuseppe in Tortolì, poi nella parrocchia della Monserrata in Girasole. Fui accompagnato dal Vescovo Mons. Piseddu, e da Mons. Mario Mereu. Arrivai pieno di gioia e carico di tanto entusiasmo, ma dentro

fatto di persone che amano il loro paese, e le loro piccole tradizioni, legate soprattutto a due feste, le uniche, quella di Sant'Antioco (terza domenica di Pasqua) organizzata da un gruppo di giovani, che ogni anno, con fatica, preparano i festeggiamenti; e quella della patrona (domenica più vicina all'8 settembre) organizzata dal comitato donne. Piano piano ho imparato, e continuo ad imparare, a conoscere la comunità, nella sua vivacità, nel suo desiderio,

di me c'erano anche ansia e paura, avevo solo un anno di sacerdozio alle spalle quando arrivai. Conoscevo poco la comunità, vi avevo celebrato solo una volta, il 6 gennaio, e in quell'occasione il mio predecessore, don Giovanni Delussu aveva profetizzato la mia nomina presentandomi come il prossimo parroco di Girasole. L'accoglienza fu bella, c'erano molti bambini accompagnati dalle famiglie, entusiasti di accogliere il loro nuovo pastore. Girasole è un piccolo paese in crescita, che conta 1200 anime. È un paese semplice,



talvolta a fatica, di fare un cammino di fede; nel condividere con le persone sia i momenti di gioia, ma anche quelli meno belli caratterizzati dal dolore e dalla sofferenza. Nel tempo ho sperimentato, assieme ai collaboratori, anche le difficoltà nella pastorale ordinaria, in quanto Girasole, attualmente, ha solo la chiesa parrocchiale come struttura, e per molte attività, soprattutto per il catechismo, dobbiamo usare spazi messi a disposizione dal comune; ma questo non ci ha impedito di portare avanti le iniziative con i ragazzi, grazie anche alla disponibilità e all'entusiasmo delle catechiste, e alla collaborazione delle famiglie. Ma anche questo ostacolo tra non molto verrà superato, grazie al progetto per la costruzione delle nuove strutture che sorgeranno nella zona nuova del paese. Una cosa ho sperimentato dentro la comunità, che nonostante le difficoltà che si possono incontrare, non manca mai l'entusiasmo, la voglia e soprattutto la gioia di portare avanti l'annuncio del vangelo cercando di incarnarla nella vita concreta.



IN PILLOLE

Vandali

Uno splendido esemplare di ginepro secolare è stato abbattuto con una motosega e portato via. L'atto vandalico è stato compiuto a settembre a *Baccu 'e Praidas*, nella marina di Gairo.

Grotta di Monte Longos

La grotta di Monte Longos, nel Supramonte di Urzulei, è stata ripulita dai rifiuti da una task force della Federazione speleologica sarda, composta da 24 esperti di dieci gruppi, provenienti da Cagliari, Perdasdefogu, Urzulei, Oristano, Dorgali, Sassari e Nuoro. Tra gli oggetti recuperati, un vecchio canotto, pezzi di corda e rottami assortiti.

Vince la ex Provincia

L'ex Provincia Ogliastra buca le gomme alla Leisure & Sport di Arzachena, società che ha organizzato il Giro di Sardegna del 2011. Il giudice del Tribunale di Lanusei Fabio Rivellini ha, infatti,

PROGENIA PRESENTA I RISULTATI

◆ **LANUSEI.** Il 1 ottobre ProgeNIA ha voluto fare il punto sull'attività svolta e sulle prospettive future. Lo studio sull'invecchiamento e sulle patologie autoimmuni portato avanti dall'Istituto di ricerca genetica e biomedica fondato a Lanusei dal grande genetista Giuseppe Pilia, prematuramente scomparso, è ormai giunto a conclusioni importanti e, soprattutto - visto l'andamento non proprio esemplare di un analogo progetto con sede in Perdasdefogu -, l'incontro è servito a fare chiarezza e rassicurare i donatori sulla bontà e la serietà dello studio. Il progetto è stato sostenuto e finanziato fin dall'inizio dal National Institute of Health (NIH) del governo Usa, con un finanziamento rinnovato fino al 2021. Lo studio si è affermato nel corso degli anni come uno dei progetti di popolazione più produttivi al mondo, avendo coinvolto oltre 7000 volontari sparsi Lanusei, Arzana, Ilbono e Elini che vengono sistematicamente visitati da un punto di vista medico in maniera molto accurata ogni 3 anni. Tra i relatori dell'incontro Francesco Cucca (responsabile del progetto), David Schlessinger (direttore del Laboratorio del Centro di Ricerche di Genetica Biomedica di Baltimora e già presidente della Società Americana di Microbiologia) ed Edoardo Fiorillo (ricercatore del progetto).

ULTRATRAIL. CORRERE SUI SENTIERI DEI PASTORI

◆ **BAUNEI.** Si chiama Ultratrack Supramonte Seaside, gara riservata ai superman del trekking, l'ultima frontiera del trekking che si è corsa a Baunei il 1 ottobre, lungo i sentieri dei pastori e dei carbonai sospesi tra mare e montagna. Come hanno spiegato gli organizzatori, la gara ha avuto diverse specialità. Oltre alla 90 chilometri, riservata agli atleti che fanno dell'Ultratrail una ragione di vita, la 43 chilometri (con 2500 di dislivello totale), e la 23 chilometri (con 1660 metri di dislivello), in questa terza edizione è stata offerta la possibilità di fare un'escursione di 16 chilometri con 1000 metri di dislivello, accessibile anche a chi non si allena tutto l'anno per partecipare a gare del genere. Molti gli atleti stranieri che hanno deciso di partecipare all'Ultratrail del Supramonte, ormai considerato un appuntamento importante fra i cultori della specialità, tra cui anche atleti tedeschi e olandesi e alcuni fra i più noti atleti specializzati nelle corse di montagna a lunga percorrenza, come Michele Zanchi, vincitore della prima edizione nel 2014, e Nicola Bassi, che a gennaio ha trionfato nella terribile Grande Corsa Bianca (140 chilometri sulla neve da percorrere a piedi e con gli sci, tra l'Alta Valle Camonica e la Valtellina). Fra gli eventi correlati alla manifestazione figura anche la possibilità, prevista per le settimane successive alla corsa, di tentare la percorrenza veloce (FKT, Fastest known time) del famoso trekking Selvaggio Blu, che dopo l'impresa firmata a settembre dalla guida alpina Martin Plankensteiner - 11 ore e 19 minuti da Santa Maria Navarrese a Cala Sisine - ha un tempo record di riferimento da attaccare.

TURISMO. TEMPO DI BILANCI

◆ **TORTOLÌ.** Secondo i dati elaborati da Fisascat Cisl, negli ultimi due anni arrivi e presenze di vacanzieri in Ogliastra sono aumentati del 20 per cento e a beneficiarne sono state le assunzioni con contratti di lavoro più lunghi mediamente di un mese rispetto alle ultime stagioni. La rielaborazione dei dati forniti dal Centro per l'impiego racconta che dal primo aprile al 31 agosto, rispetto allo stesso periodo del 2015, le assunzioni in alberghi e ristoranti sono aumentate del 10 per cento (1685 assunti nel 2016 contro i 1523 del 2015) e quelle nel commercio sono incrementate del 15 per cento (298 nel 2016 contro le 254 del 2015). «La sensazione - commenta a *L'Unione* il segretario Fisascat Michele Muggianu - è che questa stagione stia restituendo fiducia agli operatori che, sull'onda dei buoni risultati, non nascondono l'opportunità di pianificare nuovi investimenti per adeguare e migliorare le strutture». I segnali di fiducia degli operatori turistici sono certificati dal numero delle assunzioni, tante delle quali con contratti a tempo indeterminato: 143 stabili in alberghi e ristoranti e 44 nel commercio. Un piccolo rallentamento nel lavoro precario, la cui percentuale resta comunque alta.



PREMIO PER IL MIELE OGLIASTRINO

◆ **PERDASDEFOGU.** Il miele di corbezzolo prodotto a Perdasdefogu è da considerare fra i più pregiati d'Italia. In una delle peggiori annate per il miele italiano, con il crollo della produzione pari al 60 per cento, Graziano Lai, apicoltore per passione, ha ricevuto il premio al concorso *Grandi mieli d'Italia* che si è tenuto a



TREKKING-TERAPIA

◆ **OSINI.** Tre giorni di trekking-terapia per gli utenti dei centri di salute mentale. Erano più di duecento e sono giunti oltre che dalle sedi sarde anche da Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Friuli, i pazienti protagonisti della terza edizione di *Sentieri Liberi*, manifestazione itinerante promossa dallo psichiatra Alessandro Coni. L'evento ha avuto la durata di tre giorni a metà settembre. Nella prima giornata i pazienti, accompagnati da uno staff di cento professionisti ed esperti fra medici, infermieri e psicologi hanno percorso diversi chilometri alla scoperta dei sentieri di Sarrala, nella marina di Tertenia, per poi raggiungere Ulassai, dove si è tenuto il convegno *Leghiamo i tacchi all'Everest* a cui ha partecipato Fausto De Stefani, alpinista lombardo che ha scalato le 14 vette alte oltre ottomila metri. Il giorno successivo, tappa a *Perd'e Liana* dove si è tenuto il *ballo della montagna*. A sera, infine, tappa ad Osini, a *Sa Brecca*, dove è andato in scena un concerto. All'indomani giornata al sole nella marina di Cardedu.

fine settembre a Castel San Pietro Terme. Il suo miele, prodotto nelle campagne di *Cranigosa*, ha ottenuto una valutazione superiore agli 81 punti, fascia medio-alta che gli ha assicurato il riconoscimento di due gocce d'oro nella graduatoria. «È una grande soddisfazione - ha raccontato ai giornali Lai, istruttore di arti marziali - soprattutto per il territorio. È la testimonianza che i prodotti a chilometro zero sono di alta qualità e meritano di essere consumati rispetto a quelli che si acquistano ignorando la provenienza». Sulla produzione del miele incidono,

soprattutto, le condizioni climatiche. Secondo i vecchi contadini una buona annata del miele di corbezzolo avviene ogni 4 anni. Quarantacinque anni, sposato e padre di due figli, Lai ha mosso i primi passi nel comparto apistico quando un amico, anni fa, gli regalò due arnie. «Prima ero amante di tutti gli animali tranne che delle api. Oggi possiedo 30 alveari e sono alla continua ricerca di migliori».

INIZIO D'ANNO SPECIALE

◆ **LANUSEI.** Inizio d'anno speciale al Liceo di Lanusei con un relatore d'eccezione, il presidente della Corte suprema di Cassazione, Giovanni Canzio. Dopo la rappresentazione dell'*Antigone* di

Sofocle messa in scena dagli alunni del Classico, il magistrato ha aperto un filo diretto con gli studenti parlando di giustizia tra leggi, diritti ed etica. «I giudici non si facciano condizionare dai media», ha detto, tra l'altro, il magistrato rispondendo alla domanda di un alunno. In aula anche tantissimi avvocati del Foro di Lanusei con in testa il presidente del Tribunale, Paola Murru. Il magistrato, nella sua esposizione, è partito proprio da un'analisi minuziosa, attenta e articolata dell'opera del grande tragico greco ripercorrendo i passi di *Antigone* e il conflitto tragico

che ha portato al suicidio della donna condannata dal re, in un confronto serrato che è durato circa quattro ore. Per Canzio è la seconda presenza in cattedra all'Istituto di Lanusei



INDENNIZZI IN RITARDO

◆ **PERDASDEFUGU.** Regna ancora la massima incertezza sul futuro del Poligono Sperimentale Interforze di Perdasdefogu di cui si attende la trasformazione in azienda sperimentale dual use (militare e civile). E questo non fa che aggravare la situazione complessiva del territorio anche a causa dei ritardi registrati da parte di Stato e Regione nell'erogazione dei compensi dovuti per il quinquennio 2010-2014 ai comuni che hanno dovuto sacrificare quote significative di territorio per consentire l'attività del Poligono, come Perdasdefogu, Villagrande, Ulassai e Villaputzu. Si tratta di circa 4 milioni di euro che vengono a mancare alle già non troppo floride casse dei comuni che si sarebbero potute destinare al settore delle opere pubbliche e dell'assistenza sociale. In ritardo sono anche gli indennizzi dovuti ai pescatori della marineria di Arbatax, cui doveva essere riconosciuto l'indennizzo di 35 euro al giorno durante i tempo di ferma per le esercitazioni militare, mentre neanche un euro viene erogato per i 17 pescherecci che restano fermi in porto. Uno stato di cose che crea decisi malumori, anche in considerazione del fatto che alle marinerie di altre parti della Sardegna vengono riconosciuti indennizzi più elevati.

IN PILLOLE

accolto l'opposizione al decreto ingiuntivo proposta dall'avvocato Matteo Stochino, con cui l'associazione sportiva pretendeva il pagamento di un sostanzioso contributo alla manifestazione.

Fine di un vigneto?

Dopo oltre mezzo secolo, la cooperativa *Fra Lavoratori* di Jerzu, costituita nel 1951, rischia di dover restituire al comune di Arzana ben 90 ettari di vigneti razionali, realizzati sulle colline di Quirra. Il comune, infatti, ne pretende la restituzione a motivo del mancato accordo sul canone di affitto e il Tribunale gli ha dato ragione.

Dna scomparso

Buona parte del DNA donato da circa 13 mila ogliastrini e custodito nella banca dati di GENOS a Perdasdefogu è scomparso. Anzi no, qualcuno l'ha trasferito altrove. Forse. Intrigo internazionale? Ancora forse. Soprattutto un ginepraio di interessi economici che ruotano attorno ad un patrimonio genetico di inestimabile valore. Tutto giocato sulla pelle degli ogliastrini.



INSIEME AI SACERDOTI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.

 Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)



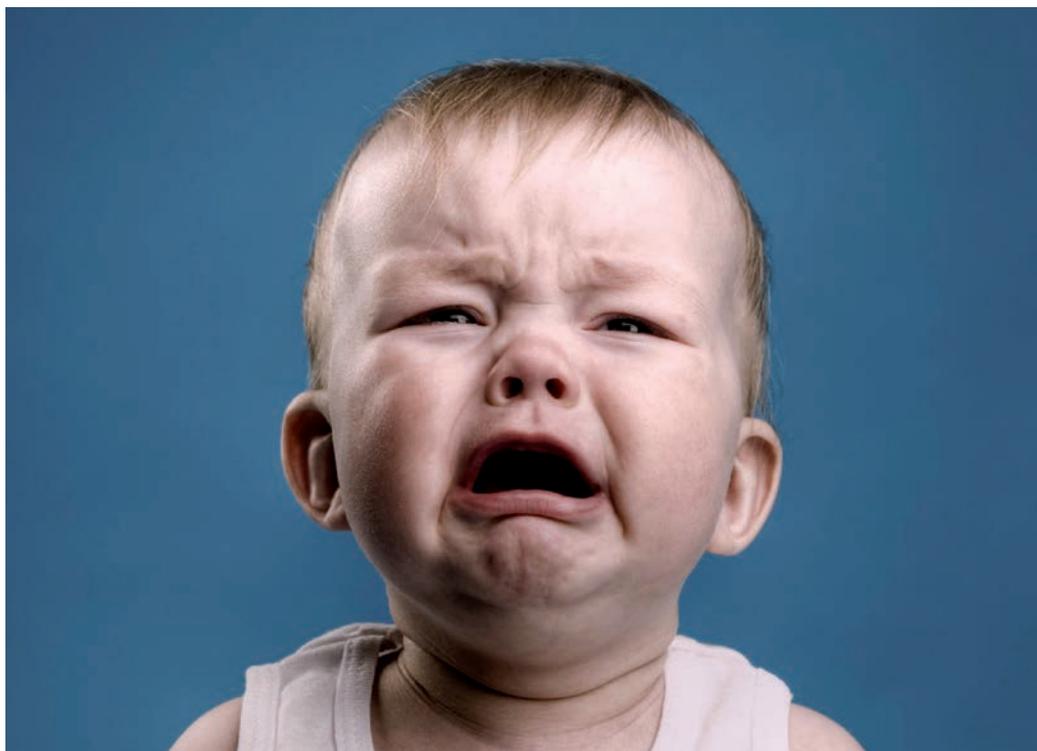
INSIEME
AI SACERDOTI

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità: • Conto corrente postale n° 57803009 • Carta di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it • Bonifico bancario presso le principali banche italiane • Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi. L'offerta è deducibile. Per maggiori informazioni consulta il sito www.insiemeaisacerdoti.it

Paure che aiutano a crescere

di Mercedes Fenude

A volte capita di scorgere negli occhi dei bambini la paura, il terrore e di non capire da dove arrivi, che cosa possa intimorirli a tal punto da farli correre tra le braccia della madre in cerca di conforto. Per i grandi è spesso semplice cadere nel tranello di sottovalutare questi momenti e non preoccuparsi di capire e offrire le giuste rassicurazioni. Siamo sempre troppo occupati a gestire i nostri problemi che non diamo la dovuta attenzione a questi messaggi che ci raccontano dei nostri bambini, del loro mondo, dei loro sogni e delle loro paure. Non ci chiedono grandi discorsi, a volte basterebbe un tenero abbraccio e parole di comprensione e consolazione piuttosto che insistere con le solite domande a cui loro ovviamente non sanno dare risposta. Basterebbe essere disposti ad ascoltare, a farsi raccontare quali mostri hanno disturbato i loro sogni, quali rumori non sono riusciti a riconoscere, quali volti non hanno riconosciuto e quali voci sono state troppo severe. Non ci rendiamo neppure conto che a volte siamo proprio noi a spaventarli, quando utilizziamo parole troppo dure, toni troppo severi o atteggiamenti ambigui che loro hanno difficoltà a leggere nel modo più adeguato. Spesso semplicemente non siamo capaci di controllare le nostre paure, le nostre ansie e le passiamo a loro dimenticandoci di offrirgli anche gli strumenti adeguati per poterle gestire.



Molte di queste paure, quella del buio, di stare da soli passano mentre cresciamo.

Dobbiamo fargli capire che le paure fanno parte della vita, che anche noi alla loro età avevamo paura di qualcosa ma che tutto si può affrontare. Se da soli è difficile, si può provare in due, stando vicini, a volte tenendosi per mano finché il cuore batte ad un ritmo più regolare e il respiro si fa più leggero.

Anche le fiabe, quelle che ci accompagnano nel mondo dei sogni possono aiutarci a combattere le nostre paure, a gestire l'ansia di separazione dai genitori. Il bambino nelle fiabe trova svariati esempi di come le paure possono essere superate e di come le difficoltà, i pericoli possono essere risolti. Le fiabe insegnano al bambino che i problemi e le paure fanno parte di qualsiasi cammino di crescita. Quando un padre o una madre raccontano una

fiaba al proprio figlio, il bambino si sente capito nei suoi desideri più intimi e nelle sue peggiori paure, comprende che diventare grande significa dover affrontare compiti difficili ma anche vivere avventure meravigliose.

Le fiabe, le filastrocche, le favole, i disegni, sono strumenti che nelle mani dei genitori, degli insegnanti e di chiunque sia a stretto contatto con i bambini possono aiutarli a rappresentare ed elaborare tutte quelle paure che poco per volta perderanno il loro lato oscuro per cedere il loro spazio ad altri significati, a storie positive che saranno per ogni bambino fonti di fiducia.

L'importante è che chi gli sta vicino abbia sempre un atteggiamento di ascolto attento e di amore sincero nei loro confronti, in modo che si sentano liberi in ogni momento di essere se stessi, tranquilli nel mostrare le proprie fragilità perché sicuri di essere supportati.

Il Giubileo diocesano dei malati

di Anna Maria Piga

La giornata del malato si celebra in Diocesi il giorno della festa liturgica di Nostra Signora della Mercede a cui è intitolato l'ospedale di Lanusei. Nell'anno giubilare la ricorrenza è stata vissuta, il 24 settembre, con particolare intensità da parte dei partecipanti, provenienti da tutta la diocesi.

Il vescovo monsignor Antonello Mura accompagnato dal cappellano dell'ospedale don Virgilio Mura, ha accolto i pellegrini nel santuario diocesano, salutandoli tutti e ciascuno personalmente, e con loro ha poi attraversato la *Porta santa*. Ingresso solenne e velato di commozione, mentre le note del canto francescano *"Dolce sentire"* accompagnavano il lento incedere dei partecipanti, che nel tragitto potevano dare uno sguardo e riflettere sul senso delle opere di misericordia elencate, non a caso, nelle pareti dei corridoi. Prima della celebrazione le suore mercedarie, da poco giunte in Diocesi, hanno rinnovato i voti, nel giorno della festa della loro Patrona, davanti al vescovo e ai sacerdoti concelebranti.

Le letture bibliche offerte dalla liturgia hanno dato vita ad una omelia ricca di spunti per un esame personale. Sembrano in contrasto con il momento giubilare un non senso -dice il vescovo- ma possono esserlo solo per i poveri di pensieri e di saggezza. Il profeta Amos stigmatizza gli spensierati e coloro che si sentono sicuri: distrazione, e ingiustizia sono un richiamo forte anche per noi...Il vangelo di Luca, che presenta un ricco e un povero esorta a chiedersi chi è l'altro per me. Il ricco non si è mai accorto degli altri. Quale malattia è più viziosa, difficile da debellare dell'egoismo, la distanza, l'ipocrisia? Nessuno guarda o si accorge di lui che ha fame. Il



Photo by Pietro Basocci

povero ha però un nome e dimostra che Dio viene in suo aiuto. Ricco e povero muoiono entrambi, uno accanto all'altro (*"Un giorno morì il povero e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto"*) a Lazzaro è data la comunione con Dio all'altro la distanza. Siamo chiamati a scuoterci non possiamo essere una società che non vuole accorgersi dei poveri, dei deboli e richiama attenzione a non accorgerci troppo tardi!..."

Le parole di Paolo, della lettera a Timoteo, che incoraggiano e invitano a condurre la buona battaglia della fede attraverso la carità la pazienza e la mitezza, hanno aperto il cuore dei

presenti alla speranza in un giorno particolare e ricco di emozioni. Prima di concludere monsignor Antonello ha salutato le autorità presenti, in particolare il Commissario straordinario della ASL, Grazia Catina, ed ha poi rivolto un pensiero speciale ai malati e ai volontari, in particolare ha elogiato l'Unitalsi per l'assiduo impegno profuso a sostegno dei più deboli. Ha ringraziato il coro guidato da Laura Pinna e il violinista Florenzio Ammirata che con i canti e la musica hanno reso speciale il momento giubilare, e prima di congedarsi ha attraversato le bancate per un salutare chi per muoversi ha bisogno di aiuto.



Diocesi di Lanusei

VIII° CONCORSO DIOCESANO PRESEPI

L'edizione del Concorso 2016 avrà come tema:

Quale immagine di parrocchia ci arriva dal presepio?

Regolamento

Il tema proposto si colloca all'interno della riflessione sulla parrocchia che vuole interpellare la diocesi nell'anno pastorale 2016-2017.

*Ai partecipanti è chiesto di manifestare creativamente almeno **un'immagine attuale** della parrocchia che si può cogliere osservando i personaggi presenti nel presepio. I criteri che verranno adottati per le premiazioni terranno quindi conto della tecnica di realizzazione, del valore estetico ma soprattutto dell'attinenza al tema.*

Le adesioni dovranno pervenire alla Segreteria della Commissione diocesana entro il **18 dicembre 2016**, comunicando all'indirizzo di posta

elettronica: segreteria.curialanusei@gmail.com
oppure tramite l'indirizzo postale:
Curia Vescovile, Via Roma 102, 08045 Lanusei.

È necessario comunicare l'adesione entro il **18 dicembre 2016**, segnalando la propria iscrizione a una delle seguenti sezioni:

- **Parrocchie** comprendente i presepi delle chiese, quelli delle famiglie e dei rioni.
- **Scuole** di ogni ordine e grado.

L'iscrizione comprende:

- Dati personali e numero telefonico del referente;
- Sezione in cui ci si iscrive;
- L'indicazione del luogo, con indirizzo, in cui si trova il presepe che è stato realizzato;

Occorrerà inoltre allegare alcune foto del presepe, una con vista completa, le altre con alcuni dettagli significativi. Una Commissione diocesana visiterà i presepi e stilerà le graduatorie per la premiazione, assegnando un premio di euro 400,00 al miglior presepe di ciascuna delle due sezioni, e un premio di euro 100,00, sempre per ogni sezione, quando venga riconosciuto un particolare valore dell'opera realizzata. La premiazione avverrà nel corso di una manifestazione pubblica.

www.diocesidilanusei.it;
www.ogliastraweb.it





ACCOMPAGNARE CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO DISCERNERE E INTEGRARE

**TORTOLI PARROCCHIA
DI SAN GIUSEPPE
Sabato 22 ottobre 2016**

Il convegno, aperto a tutti, si rivolge in particolare ai collaboratori delle comunità parrocchiali e della diocesi, ai catechisti, ai docenti di religione, ai componenti delle associazioni, gruppi e movimenti, alle famiglie e ai giovani, alle religiose e ai religiosi. Il tema ci interpellerà per comprendere quali scelte operare nell'attuale fase della nostra vita diocesana, con uno sguardo più ampio che ci inserisca nel cammino della Chiesa che è in Italia.

Alle comunità si richiede **entro il 16 ottobre** l'indicazione del numero delle presenze, anche per favorire l'organizzazione e la preparazione di un catering per il pranzo.

Verrà chiesta liberamente a ciascuno un'offerta per condividere le spese.

PROGRAMMA

- ore 9.30** Preghiera di apertura e *lectio* del vescovo **Antonello**
La gioia del Vangelo nelle nostre parrocchie
fratel **Enzo Biemmi** (catecheta)
Dialogo con i partecipanti
- ore 13.00** Pranzo comunitario e fraterno negli spazi della parrocchia
- ore 15.30** **Adorazione Eucaristica e confessioni**
- ore 16.30** **La vitalità attuale della parrocchia e delle Chiese locali in Italia**
S. E. Mons. **Nunzio Galantino**,
(segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana)
intervistato dai rappresentanti delle comunità parrocchiali
- ore 18.00** Concelebrazione della **S. Messa**,
presieduta da mons. **Nunzio Galantino**,
con **Mandato** diocesano del Vescovo

Il volto bello delle nostre parrocchie

Scoutismo. Un'intensa esperienza di vita

di Giorgio Cabras e Licia Podda

Nel 1974 dalla fusione delle due associazioni scout cattoliche maschile (A.S.C.I.) e femminile (A.G.I.), nacque l'A.G.E.S.C.I. (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani). La lunghissima esperienza educativa dello scoutismo cattolico italiano maschile e femminile divenne così patrimonio della nuova associazione e base solidissima dalla quale partire per un rinnovato impegno nel servizio educativo col metodo scout, in uno spirito nuovo con particolare attenzione alla coeducazione, esigenza che allora si affacciava decisa nel mondo giovanile. Nel suo complesso la proposta scout continuerà a rivolgersi ad una fascia di età compresa tra i 6 e i 20 anni circa, articolata in tre momenti principali a seconda dell'età, ma in continuità tra loro sia dal punto di vista metodologico che dei valori. Il primo momento è quello che vede protagonisti i bambini tra i 6 e i 10 anni. La loro unità di appartenenza, mista maschile e femminile, è il *branco* dove i bambini sono i lupetti e le lupette a loro volta divisi in piccoli gruppi misti detti sestiglie. I loro capi educatori sono i "Vecchi Lupi" con il capo branco che si chiama *Akela*. Le attività si svolgono in sede, a scadenza solitamente settimanale, e all'aperto in campagna, una volta al mese. In questa fase sono già presenti come negli altri momenti, i 4 principali punti dello scoutismo e cioè l'educazione del carattere, l'abilità manuale, la propria salute e il civismo inteso come servizio del prossimo e della propria comunità di appartenenza.



L'esperienza del branco trova la sua naturale continuità nel reparto degli esploratori e delle guide, riservato ai ragazzi tra gli 11 e i 15 anni che si organizzano in piccole unità, dai 5 ai 7/8 componenti rigorosamente monosessuali che si chiamano *Squadriglie*. Il reparto è sotto la responsabilità di un capo e di un capo reparto coadiuvati quando è possibile da altri capi. L'esperienza di reparto si basa principalmente sull'avventura, sull'autonomia, sul gioco e sull'apprendimento di tutte quelle tecniche che sono proprie dello scoutismo e che vanno dall'orientamento con o senza bussola, alla conoscenza delle costellazioni, all'abilità nel fare i nodi, alla capacità di campeggiare... Attraverso tutto questo passa l'educazione ai valori umani e cristiani presenti per altro in una sintesi efficace nella legge e nella promessa con la quale i ragazzi entrano nello scoutismo.

La terza e l'ultima fase della parabola educativa scout è quella che riguarda i giovani tra i 16 e i 21 anni circa, che sono i *Rovers* (pionieri) e le *Scolte* (sentinelle). Responsabili di questa unità sono un capo clan e una capo fuoco ed eventuali aiuti. L'esperienza r/s si basa principalmente su tre elementi: la strada, la comunità, il servizio che si compenetrano tra di loro e che i ragazzi affrontano con il bagaglio tecnico e di esperienza vissute in branco e in reparto. Alla fine di quest'ultima fase i ragazzi lasciano il gruppo, escono dallo scoutismo con una cerimonia suggestiva e solenne che è detta *partenza*: da questo momento in poi i ragazzi sono chiamati a dare testimonianza nella vita di tutti i giorni, di quei valori umani e cristiani vissuti nello scoutismo e che portano a vivere la vita secondo un'ottica di servizio e di libertà illuminata dalla Parola di Dio.

I Maestri e la Terra

di Luisella Cannas e Claudia Contu

*L'opera d'arte
ci viene incontro se
facciamo silenzio*

(M. Lai)

Si intitola "I Maestri e la Terra" la mostra allestita alla Stazione dell'Arte di Ulassai che sta raccogliendo consensi regionali e nazionali. Inaugurata lo scorso maggio, sarà visitabile per tutto il mese di ottobre, con una possibile proroga fino a dicembre.

Due mostre in una sola esposizione: Maria Lai pittrice, disegnatrice scultrice e i suoi maestri. C'è Martini, cattedratico all'accademia di Venezia, presenza ingombrante e determinante nella formazione della Lai tra il 1943 e il 1946 e c'è Mazzacurati esponente di spicco della Scuola Romana, suo insegnante di figura e modellato al Liceo artistico di Via Ripetta a Roma tra il 1939 e il 1942.

I nuovi allestimenti, oltre a dare alla Stazione dell'Arte un posto di primissimo piano nel panorama nazionale museale (Martini e Mazzacurati furono infatti, grandissimi artisti del secolo breve, mai esposti prima in Sardegna), consolidano oltremodo il ruolo di Maria Lai quale interprete tra le più intense nel mondo della ricerca estetica contemporanea. Un'artista lontana dalle mode, difficilmente riconducibile ad un gruppo o a un movimento, il cui carisma l'ha consacrata nell'empireo dei grandi nomi del ventesimo secolo.



Il percorso espositivo "I Maestri" si propone di raccontare le sperimentazioni artistiche di tre maestri dell'arte italiana del '900: Arturo Martini, Renato Marino Mazzacurati e Maria Lai. La mostra fruibile in due sale, lega, ma al contempo diversifica, le opere dei tre, attraverso l'accostamento di Paesaggi profondamente diversi nel segno, nel materiale e nelle tinte. Gli esiti scultorei in bronzo, terracotta smaltata, gesso e plexiglass mostrano l'accostamento di Martini ad un gusto-arcaico mitico che fece grande presa nelle nuove generazioni di scultori degli anni '30: *"La modernità non esiste. L'eternità cercavo"*, l'eclettismo di Mazzacurati: *"La cultura può essere eclettica, l'ignoranza mai"* e la poliedricità di Maria Lai: *"Ogni materia merita di essere guardata come se fosse oro"*.

Il percorso espositivo "La Terra" racconta invece il viaggio dell'artista

ogliastrina nei luoghi natii, che rivivono nei disegni a matita e a china, sorprendenti per la feroce icasticità del segno, che definisce con pochi tratti vigorosi e netti, un ambiente, uno spazio e un gesto. I Telai, *topos* della produzione della scultrice Maria e opere seminali di un lungo percorso, da disegni e pitture divengono oggetti scultorei che imprigionano luci, trattengono memoria del fare e dei luoghi, si impongono come presenze forti nell'ambiente che condizionano connotandolo e scandendolo in senso ritmico e metrico.

Le due sale che ospitano la mostra denominata "La Terra", rappresentano anche un primo e ben riuscito tentativo di museo partecipato, giacché le opere in esposizione, sono state date in prestito alla Fondazione, con grande atto di generosità, da amici, parenti ed estimatori della Lai tutti residenti in Ogliastra.

Una sincronette a cinque cerchi

L'Olimpiade: un sogno realizzato

di Claudia Carta



Francesca Deidda (prima a destra) con la medaglia delle qualificazioni per le Olimpiadi.

«**P**artecipare ai giochi olimpici è l'obiettivo di ogni atleta: portare in alto il nome dell'Italia e della Sardegna nella competizione più ambita sarebbe la realizzazione di tutti i miei sogni e il fruttare di tutti i sacrifici fatti fino ad ora. Per cui non posso che tenere duro e incrociare le dita!». Quando un sogno si realizza. Eccolo il sogno di Francesca Deidda, sincronette della Promogest Quartu: volare a Rio e danzare sull'acqua delle vasche olimpiche insieme alle sue compagne di squadra. Sangue jersese nelle vene, Francesca Deidda descriveva così, lo scorso novembre, la sua aspirazione più grande. Grande come l'emozione di vivere l'avventura olimpica nella disciplina che è diventata la sua stessa vita: il nuoto sincronizzato. Nonostante il grado elevato di difficoltà, quella qualificazione è arrivata. Sudata, combattuta, fortemente voluta. Un terzo posto che

ha aperto alle farfalle italiane le porte di Rio de Janeiro dopo ben dodici anni di assenza e ha regalato loro la bellezza dei cinque cerchi. «Forse la vera Olimpiade era questa – aveva commentato di rientro dal Brasile, a qualificazione avvenuta – noi ci speravamo, anche se le possibilità erano poche, dal momento che Spagna e Canada sono sempre state molto forti. Invece, è andato tutto come nei sogni più belli». Sorride, medaglia al collo, luminosa come i girasoli che reca in mano.

All'aeroporto di Elmas, ad accoglierla, mamma Maria Assunta, di Nulvi, e papà Gian Piero, jersese doc; i suoi due fratelli, Stefano e Giovanni, infine Anna Abate, molto più che un'allenatrice: «È il mio mito – continua la sincronette sarda –. Mi ha seguita sin dagli esordi: è la donna più forte che abbia mai incontrato nella mia vita! Sempre positiva anche nei momenti difficili. Da lei ho imparato tanto, l'ammiro e la

comunità. Cinque, sei minuti per una due giorni al cardio palma. Nel frattempo, nonna Virginia e nonno Giovanni comprano i quotidiani, leggono gli articoli, rilasciano interviste. Sorridono. Sperano. Attendono. Grazia ed eleganza. La perfezione è a un passo, come il podio. Francesca Deidda insieme a Elisa Bozzo, Beatrice Callegari, Camilla Cattaneo, Linda Cerruti, Manila Flamini, Mariangela Perrupato, Sara Sgarzi collezionano 92.2667 punti (27.5 per l'esecuzione, 37.0667 per l'impressione artistica, 27.7 per la difficoltà), che sommati ai 91.1442 del programma tecnico sono 183.3809. Quinto posto. Ma l'Italia c'è. E Francesca Deidda brilla con lei. Dopo i due bronzi e un argento a Londra 2016 e la qualificazione alle olimpiadi brasiliane, Francesca è fra le cinque più grandi squadre al mondo. Venti-quattro anni appena. Infiniti sogni ancora da realizzare...

ringrazio». Bandiera dei Quattro Mori tra le mani. Orgoglio di Sardegna e dell'Ogliastra. Volano tutti a Rio nel mese di agosto. La sfida olimpica ha inizio. Tutta l'Italia sta a guardare. La Sardegna trepida e Jerzu si mobilita. La farmacia del paese allestisce una vetrina ad hoc: tricolore e immagini della sirena ogliastrina, fra il tifo di un'intera

OTTOBRE 2016

Martedì 18	ore 9.30 Conferenza Episcopale Sarda a Cagliari nel Seminario regionale
Sabato 22	Convegno ecclesiale diocesano a Tortolì
Lunedì 24	ore 10.00 - 14.00 sede Caritas di Tortolì ore 16.30 - 19.30 sede Caritas di Lanusei
Giovedì 27	ore 10.00 - Collegio dei Consultori
Sabato 29	ore 10.00 Incontro con i ministri straordinari della Comunione pomeriggio Escalaplano, incontri con la comunità e S. Messa
Lunedì 31	ore 10.00 - 14.00 sede Caritas di Tortolì ore 15.30-18.30 sede Caritas di Lanusei

NOVEMBRE 2016

Martedì 1	ore 11.00 S. Messa e celebrazione delle Cresime nella parrocchia di San Giorgio ad Arbatax
Mercoledì 2	ore 15.30 - S. Messa e commemorazione dei defunti nel cimitero di Lanusei
Sabato 5	ore 9.30 - Giubileo regionale del mondo universitario a Cagliari
Lunedì 7	ore 10.00 - 14.00 sede Caritas di Tortolì ore 15.30-18.30 - sede Caritas di Lanusei
Martedì 8	ore 9.30 - Vicari foranei ore 11.00 - Commissione affari economici
Sabato 12	ore 15.30 - 19.00 - <i>Scuola di teologia</i> in Seminario guidata da don Danilo Zanella, sul tema: <i>L'animazione dei ragazzi e dei giovani: "riempire la testa" o "riscaldare il cuore"?</i>
Domenica 13	ore 17.00 - S. Messa al Santuario Madonna d'Ogliastra per la chiusura diocesana del Giubileo della Misericordia
Lunedì 14 (pranzo) Venerdì 18 (pranzo):	<i>Esercizi spirituali</i> per un gruppo di presbiteri e diaconi a Bau Mela , guidato da Don Danilo Zanella, con Ritiro per tutti giovedì 17 , dalle ore 9.30
Sabato 19	ore 11.00 Incontro in Seminario con le delegate e i delegati del mensile diocesano <i>L'Ogliastra</i>

SCUOLA DI TEOLOGIA

PROGRAMMA 2016-2017

Sabato 12 novembre 2016

ore 15.30-19.00

don **Danilo Zanella**, parroco, sul tema: *L'animazione dei ragazzi e dei giovani: "riempire la testa" o "riscaldare il cuore"?*

Sabato 4 febbraio 2017

ore 15.30-19.00

Rosalba Manes, biblista, sul tema: *Quale rapporto tra la Bibbia e la vita quotidiana?*

Sabato 11 marzo 2017

ore 15.30-19.00

Stefano Martella sul tema: *I testimoni di Geova e le loro contraddizioni*

Sabato 1° aprile 2017

ore 15.30-19.00

Angela Pellicciari, storica, sul tema: *La storia della Chiesa: la verità oltre le propagande*

Sabato 22 aprile 2017

ore 15.30-19.00

don **Antonio Ruccia**, parroco, sul tema: *Annuncio e profezia per la parrocchia della nuova evangelizzazione*

PER LA
PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO
GIORNALE
È LETTO
DA OLTRE
DIECIMILA
PERSONE

POLLICE VERDE

di FOIS MARINA

*Fiori, piante, addobbi ornamentali
per tutte le cerimonie
Artigianato sardo*

Via Cagliari, 55 - **BARISARDO** (OG)
078229071 - 3294484429



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE

San Gabriele



di Conigiu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Piante e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - **Villagrande Strisaili**
Tel. **347.2309968 - 347.5044855**

INTERMEDIA SNC

Concessionaria Olivetti



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



PANIFICIO VALENTINO STOCHINO

Via Sardegna, 126 - 08040 Arzana (OG)
tel. 078237328 - panificiostochino@tiscali.it

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



EDILIZIA ARTIGIANA

MARIO PIRODDI

PE.C.: costruzionipiroddim@ticertifica.it
P. IVA 00984940916

08045 LANUSEI
Loc. Sa Serra
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336

foto
EVENTO

GIUBILEO DIOCESANO DEGLI AMMALATI

Il 24 settembre nel Santuario a Lanusei ammalati, familiari e volontari, insieme a dirigenti, medici e infermieri dell'ospedale hanno celebrato il giubileo della Misericordia. Uno sguardo comune e fraterno, mano nella mano, al mondo della sofferenza.

